

Periodico della
Lega Nazionale



Numero monografico:

L'anomalia triestina
La Guardia Civica
Il Corpo Volontari della Libertà
Una testimonianza

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile

Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione

Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato

Ivan Buttignon
Adriano De Vecchi
Fabio Forti
Roberto Spazzali

Impaginazione e Stampa

Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste

Via Donota, 2
34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Con il contributo della Legge

L. 291/2009

(ex Legge 72/2001 - 193/2004 - 296/2006)

In copertina:

Militi della Guardia Civica,
agli ordini del CLN, prendono posizione in via Carducci,
30 aprile 1945

In ultima di copertina:

Il Gentil Comitato Femminino "Pro Lega Nostra",
8 febbraio 1908, Muggia (Trieste), biglietto augurale
con all'interno il componimento "Lingua Madre"

Anno XIV

Numero 40

3. La anomalia triestina
in nome della Patria
6. L'alabarda di San Sergio.
Piccola storia
della Guardia Civica
11. Politica e strategia del CLN
nella liberazione di Trieste
19. Salvare Trieste e il suo porto.
La rievocazione ufficiale
in Consiglio Comunale
23. Una pagina poco nota.
La testimonianza di Fabio Forti
24. Novità editoriali
della Lega Nazionale.
La terza edizione
della storia dell'Ozno
e gli atti del Convegno
"E se tornano i titini?"
30. Elargizioni

La anomalia triestina in nome della Patria

di Paolo Sardos Albertini

Vi proponiamo un numero speciale del nostro Notiziario. Si tratta infatti di una raccolta monografica che ha per oggetto gli interventi che sono stati presentati al Convegno tenutosi il 30 aprile nella nostra Sede sociale.

L'incontro ha visto la presenza del presidente della Lega Nazionale avv. Paolo Sardos Albertini, del prof. Ivan Buttignon (uno degli storici del nostro Sodalizio) del Vice Presidente della Lega Nazionale prof. Adriano De Vecchi e del prof. Fabio Forti, presidente dell'Associazione Corpo Volontari della Libertà.

Perché farne oggetto di un numero speciale? Le ragioni sono molteplici, ma prima di tutto la convinzione di quanto quella data del 30 Aprile '45 sia stata un evento storicamente rilevante e, conseguentemente, di come sia doveroso ricordarne, in modo adeguato, la ricorrenza del suo 70°.

È in questa convinzione che abbiamo organizzato il Convegno, che si è differenziato da altre analoghe rievocazioni per una specificità: ricordare al contempo sia il corpo dei Volontari della Libertà che quello della Guardia Civica.

* * *

Quel 30 aprile di settanta anni or sono l'insurrezione del C.L.N. avvenne sotto un duplice segno: Italia e Libertà.

Perché di certo gli uomini di don Marzari avevano come obiettivo quello di conquistare la libertà di Trieste dal tedesco invasore, ma al

contempo era per loro ben chiaro che si trattava di garantire la permanenza del capoluogo giuliano nel contesto politico dello stato italiano.

C'era anche la piena consapevolezza che l'ipotesi di una "liberazione titina" avrebbe significato sacrificare entrambi i valori perseguiti: sotto Tito niente Italia, sotto Tito niente libertà.

E su questa premessa che si realizzò in quella occasione quell'incontro assolutamente anomalo tra i partigiani del C.L.N. e gli uomini del Podestà Pagnini, i vigili della Guardia Civica.

Incontro anomalo perché in gran parte d'Italia era ancora in corso la guerra civile, ma a Trieste questa situazione veniva invece archiviata perché era in gioco quel valore preminente che deve superare le fazioni e che porta il nome di Madrepatria.

L'anomalia triestina che vide i Vigili di Pagnini invitati a convergere nel Corpo volontari della Libertà, che vide il C.L.N. avallare e fare proprio tale invito, proprio tale anomalia costituisce, a nostro giudizio, il motivo forte ed attuale per ricordare quella giornata di settanta anni or sono.

Per la Lega Nazionale c'è poi una ragione specifica: la convinzione che proprio in quel 30 aprile del '45 si posero le premesse perché nel '46 si precedesse alla ricostituzione del nostro Sodalizio quale strumento specifico perché le Genti Giulie, al di là delle legittime divisio-



LEGA NAZIONALE

30 aprile 1945:
Trieste insorge in nome dell'Italia e della Libertà

La Lega Nazionale celebra il **70° anniversario** alle ore 17.30,
 nella sede sociale di via Donata 2/III piano.



**LEGA
NAZIONALE**

Interverranno:

avv. Paolo Sardos Albertini... "La anomalia triestina in nome della Patria"
 prof. Ivan Buttignon..... "Politica e strategia del CLN nella liberazione di Trieste"
 prof. Adriano De Vecchi "L'alabarda di San Sergio: piccola storia della Guardia Civica"
 prof. Fabio Forti..... "30 aprile 1945 e il problema del CLN"

L'annuncio pubblicato su "Il Piccolo" del 30 aprile 2015

ni politiche, trovassero comunque un comune denominatore nella difesa dei valori di Italia e Libertà.

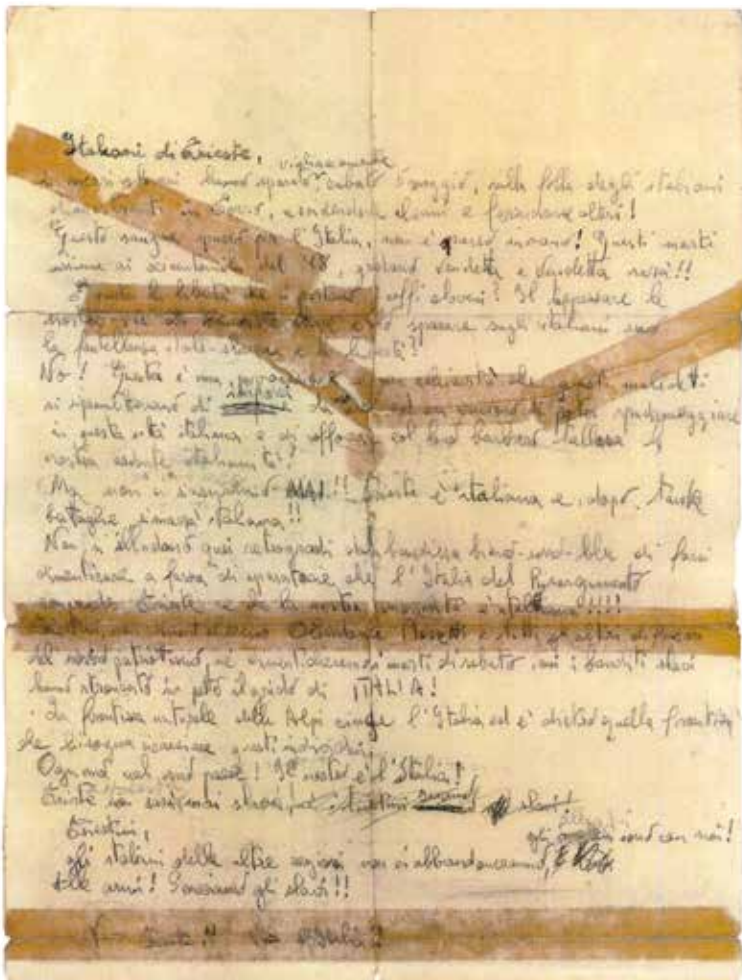
Ed è significativa la figura di don Edoardo Marzari: presidente del C.L.N. nel '45 e grande artefice della ricostruzione della Lega Nazionale nel '46, quasi a sottolineare nella sua persona il continuum tra i due eventi.

C'è stato lo squallido episodio di taluni trinariciuti che hanno ritenuto, il primo maggio, di esibire in piazza Unità d'Italia la bandiera degli infoibatori, quella jugoslava con la stella rossa. La pretesa era quella di affermare che in quella giornata di settanta anni or sono le truppe di Tito avrebbero "liberato" Trieste.

Pretesa palesemente falsa proprio perché erano stati gli uomini di don Marzari (e non quelli di Tito) a restituire a Trieste la libertà.

Quel 1 maggio, viceversa, la città di San Giusto subì una nuova occupazione straniera, del tutto degna di quella appena cessata. Altro che liberazione!

La realtà storica è comunque ben chiara: Tito aveva l'obbiettivo prioritario di mettere le mani sul capoluogo giuliano (c'era il porto a fargli gola!) e, per ottenere il risultato, aveva puntato tutto sulla politica del "fatto compiuto". Da ciò la cosiddetta "corsa per Trieste",



Testo originale di un manifesto dattilografato in molte copie, affisso da un gruppo di ragazzi italiani tra i 15 e i 17 anni sui muri di Trieste nei primi giorni di maggio del 1945, durante le ore del coprifuoco imposto dagli occupatori titini dopo il massacro del 5 maggio 1945. La calligrafia è dell'avv. Umberto Ercolessi, allora quindicenne. Uno dei ragazzi del gruppo, Carlo Murra, era stato assassinato con un colpo alla testa durante la manifestazione del 5 maggio 1945, prima reazione della popolazione di Trieste alle pretese annessionistiche della Jugoslavia di Tito.



L'annuale omaggio ai Caduti di via Imbriani

dove voleva arrivare prima degli Alleati (tralasciando perfino di liberare Lubiana). Da ciò l'immediata attivazione della norme giuridiche che inglobavano Trieste nel contesto statale jugoslavo (perfino l'applicazione del fuso orario di Belgrado!).

Da ciò le manifestazione organizzate con manifestanti assoldati nel circondario per esibire cartelli con la scritta "Trst je nas" o "Zivio Tito": si trattava di convincere gli Alleati che alle ragioni dello jus belli si sommava anche la volontà popolare. Non c'era dunque bisogno di attendere i negoziati, non servivano trattati per riconoscere che Trieste era e doveva restare jugoslava.

Lo scenario accuratamente approntata da Tito si è però scontrato con la volontà dei Triestini.

Il 4 maggio un gruppo di ragazzini (ma tali erano anche quelli del Corpo volontari della Libertà e della Guardia Civica) ha deciso di fare qualcosa. Ha predisposto dei volantini e si è dato appuntamento per il giorno dopo avanti all'Hotel de la Ville (dove c'erano gli Alleati).

Ed il 5 maggio è stato sufficiente questo, più qualche tricolore, perché un folto corteo risa-

lisse il Corso, scandendo il grido fatale "ITALIA, ITALIA!"

In fondo al Corso, in piazza Goldoni c'erano le mitragliatrici di Tito ad accoglierli: in via Imbriani decine di feriti e cinque morti (Claudio Burla, Giovanna Drassich, Carlo Murra, Graziano Novelli, Mirano Sancin).

Sarà la prova provata, testimoniata dal sangue che il "fatto compiuto" orchestrato da Tito era solo una truffa vergognosa, sarà la dimostrazione tangibile che i Triestini reclamavano l'Italia e non accettavano il giogo jugoslavo.

Gli Alleati ne dovranno prendere atto e quel 5 maggio '45 sarà la logica premessa del 12 giugno '45, quando gli Alleati costringeranno Tito a lasciare Trieste.

C'è una sorta di analogia: come il sacrificio dei caduti del novembre '53 costituì la premessa per il ritorno dell'Italia il 26 ottobre '54, così il sacrificio dei caduti del 5 maggio '45 costituì la premessa perché il 12 giugno '45 finisse l'occupazione titina.

La Lega Nazionale è orgogliosa di aver ottenuto, per gli uni come per gli altri, la concessione da parte dello Stato italiano della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria.

L'alabarda di San Sergio

Piccola storia della Guardia Civica

di Adriano De Vecchi

L'autunno del 1943 è drammatico per l'Italia intera ma nella regione Giulia si ha chiara più che altrove la percezione che non è crollato solo un regime bensì la struttura statale stessa.

Gli sbarchi alleati in Sicilia del mese di luglio accelerano la deposizione e l'arresto di Mussolini, la nomina di Badoglio nonché la sottoscrizione dell'armistizio, capriola semantica per distogliere l'attenzione dal fatto che si tratta in realtà di una resa incondizionata, avvenuta il 3 settembre 1943 ma comunicata l'8, al quale fa seguito il giorno dopo lo spostamento della corte e dei vertici militari a Brindisi in coincidenza con lo sbarco degli alleati a Salerno e l'affondamento da parte dei tedeschi della corazzata Roma, la più moderna nave da guerra della Marina militare che stava andando a consegnarsi agli alleati con il resto della flotta. La mancanza di ordini precisi alle forze armate dislocate sul territorio nazionale ed oltremare da parte di Badoglio e dei vertici militari rendono agevole per i tedeschi il successo dell'operazione "Alarico" alla quale Rommel aveva iniziato a lavorare su ordine di Hitler fin dal mese di maggio, che consisteva nella calata in Italia di numerose divisioni tedesche, nel disarmo del regio esercito e nell'internamento nei duri campi di prigionia in Germania di centinaia di migliaia di soldati italiani.

Nella Venezia Giulia malgrado la presenza di un Corpo d'armata di circa 100.000 uomini,

la mancanza di ordini e di coordinamento, la comprensibile incertezza del gen. Ferrero comandante di piazza nonché l'afflusso di forze tedesche fin dall'inizio di settembre portano alla rapida disgregazione delle forze italiane sul campo, a ciò indotte anche da una strategia particolarmente aggressiva delle formazioni partigiane slave, per lo più irregolari. Trieste viene occupata dai tedeschi senza difficoltà l'11 settembre, il giorno prima cioè della liberazione di Mussolini dalla prigionia di Campo Imperatore sul Gran Sasso. Il confine orientale però rimane sguarnito ed in Istria iniziano i massacri, le sparizioni, gli infoibamenti a danno della popolazione italiana che sarebbero diminuiti in misura consistente solo quando le truppe tedesche avrebbero completato il loro dispiegamento sul terreno, per poi riprendere in modo virulento nella primavera del 1945.

Alla fine di settembre del 1943 Mussolini instaura nel nord Italia occupato dai tedeschi la Repubblica Sociale Italiana; ad essa sono però sottratte le due zone di operazioni controllate direttamente dai tedeschi e cioè l'Alpenvorland (province di Trento, Bolzano e Belluno) e l'Adriatische Küstenland (province di Trieste, Gorizia, Udine, Pola, Fiume, Zara con Trieste sede ufficiale, Lubiana). Al Litorale adriatico viene da subito preposto in qualità di "supremo commissario" il gauleiter della Carinzia Ferdinand Friedrich Rainer - suo vice è il barone Ferdinand Wolsegger che a Trieste aveva studiato

e lavorato durante la Grande Guerra - anche se il decreto ufficiale è datato 1° ottobre 1943.

Detto decreto non muta però lo stato giuridico del territorio i cui abitanti continuano ad essere cittadini italiani così come non mutano le suddivisioni amministrative precedenti. Rainer deve pertanto procedere alla nomina di prefetto e podestà, cariche per le quali il governo di Salò propone con l'appoggio del ricostituito fascio di Trieste rispettivamente il ritorno del gerarca Tullio Tamburini e dell'avv. Geffer Wondrich.

Rainer è però prioritariamente interessato a mantenere l'efficienza delle imprese e delle strutture produttive della Venezia Giulia eppertanto nomina prefetto Bruno Coceani, volontario irredento della Grande Guerra, che per lungo tempo era stato segretario dell'Unione degli industriali della Venezia Giulia, godeva di eccellenti entrate nelle imprese di assicurazione, con un cursus honorum nel P.N.F. di tutto rispetto ed inoltre benché 46enne aveva partecipato come volontario alle operazioni in Albania con il grado di maggiore. Per il ruolo di podestà sceglie invece Cesare Pagnini, raffinato intellettuale che parla un fluente tedesco e che durante la Grande Guerra era stato cadetto allievo ufficiale dell'esercito austriaco a Vittorio - allora non ancora Veneto - contribuendo però con le informazioni fatte pervenire allo Stato maggiore dell'esercito italiano alla pianificazione ed al conseguente successo della battaglia finale della Grande Guerra stessa.

Quella appena descritta è la situazione assai incerta con la quale debbono fare i conti Coceani e Pagnini mentre gli alleati risalgono la penisola e la pressione slava da oriente è ormai una realtà.

Il 23 novembre 1943 Rainer emana un'ordinanza con la quale viene fissato l'obbligo del servizio militare o di guerra da prestarsi nella Todt, nelle forze di difesa territoriale, con arruolamento nelle forze armate tedesche ovve-



L'avv. Cesare Pagnini

ro, ma esclusivamente su base volontaria, in quelle della R.S.I. Per disinnescare almeno in parte gli effetti di detta ordinanza sulla gioventù triestina nonché per creare una sorta di cintura di sicurezza per il Comune e per la città in previsione del collasso tedesco e della possibile ripetizione a Trieste di quanto già accaduto in Istria, Pagnini chiede ed ottiene dagli occupanti il permesso di creare un corpo di sicurezza armato italiano alla diretta ed esclusiva dipendenza del Podestà. L'11 gennaio 1944 viene pertanto emanato il bando per la costituzione di una Guardia Civica; in esso si fa specifico riferimento ai fatti d'Istria dell'autunno precedente, alla necessità di "garantire l'ordine e l'intangibilità della nostra Trieste da qualsiasi minaccia", al carattere volontaristico del Corpo ed al proposito di assolvere un dovere civico, alla compatibilità, pur con qualche limitazione, dell'appartenenza al Corpo con le normali occupazioni. Vengono inoltre fissati i requisiti: appartenere alle classi dal 1900 al 1926, essere incensurati, essere fermamente

risoluti ad operare per la salvezza e l'onore della città. Nelle successive leve tedesche alle opzioni già citate in precedenza si aggiunse quindi anche quella dell'arruolamento nella Guardia Civica; va però ricordato che l'ultima parola in merito alla preferenze era sempre in capo ai tedeschi.

Fin dall'inizio Pagnini cerca di rendere la G.C. autonoma anche dal punto di vista economico ed oltre all'impegno finanziario del Comune riesce ad ottenere contributi dalla Provincia ed anche dalla R.S.I.; i fondi vengono amministrati da Renato Duse (già colonnello del Regio Esercito) e da Raimondo Morpurgo (capitano della Regia Marina); buon conoscitore della mentalità tedesca ed austriaca, ottiene inoltre per sé, Comandante del Corpo, il grado di colonnello, psicologicamente molto utile nei frequenti contatti con gli ufficiali tedeschi che di solito sono di grado inferiore. A proposito di Renato Duse egli è anche il responsabile dell'arruolamento delle Guardie Civiche e, come tale, perfeziona l'inserimento nel corpo di membri del secondo C.L.N.; scoperto viene arrestato dalle S.S. probabilmente nel luglio 1944, deportato prima a Dachau e successivamente trasferito a Melk, sottocampo di Mauthausen, dove muore nel gennaio del 1945.

Esaminate le domande di arruolamento la cui presentazione era scaduta il 25 gennaio 1944, verso la fine del mese di febbraio inizia presso la scuola De Amicis di via Combi di proprietà comunale l'addestramento dei nuovi vigili a cura di un caporale delle S.S. che distribuisce divise del tutto simili a quelle delle S.S. I vigili rifiutano decisamente perché erano e volevano anche sembrare un reparto italiano ed allora si fa provvisoriamente ricorso alle uniformi di fatica in tela grigia del Regio Esercito trovate in un deposito. Solo successivamente la ditta Beltrame - la stessa cioè che avrebbe all'inizio di aprile dell'anno successivo preparato i bracciali degli insorti del 30 dello stesso mese - confeziona divise di panno grigioverde molto



Parco della Rimembranza, cippo in onore dei Caduti della Guardia Civica

simili a quelle della guerra 1915-18 che al posto delle stellette hanno l'alabarda di San Sergio e di quell'epoca è anche il fucile modello 91. Pressante è dunque la necessità di aumentare numero e qualità delle armi a disposizione; di ciò si occupano il capitano Antonio Messerotti appartenente anche alla Brigata partigiana Frausin come Duse, del quale condividerà la fine, ed il tenente Stelio Montanari che dalla G.C. passa alla Xa MAS per poter sottrarre armi automatiche alla Marina e passarle alla G.C.; arrestato dai titini alla fine della guerra per ragioni sconosciute dopo un anno viene sottoposto ad un processo farsa e fucilato.

L'organico iniziale del Corpo assomma a circa 1.320 uomini tra ufficiali, sottufficiali e vigili con:

Comandante: col. Cesare Pagnini, Podestà di Trieste

Comandante militare effettivo: cap. Giulio Motka che parla un corretto e fluente tedesco

Aiutante maggiore: ten. Steno Pirnetti

Amministrazione: cap. Raimondo Morpurgo

mentre quello dell'aprile 1945 leggermente aumentato numericamente, fermo restando il ruolo di Pagnini, prevedeva:

Comandante militare effettivo: magg. Giacomo Jurada

Aiutante maggiore: s.ten. Aldo Cucchi

Amministrazione: cap. Raimondo Morpurgo

Sanità: s.ten. medico Guido Parrini

Propaganda: s.ten. Mario Righi

Gruppo artiglieria contraerea: cap. Roberto Piemonte

Otto sono le compagnie corrispondenti ai rioni cittadini e due coprono la cinta urbana di Opicina, Prosecco e Basovizza.

Vi sono inoltre distaccamenti a Santa Croce, Aurisina, Sistiana e Duino, Monfalcone, Pieris, Monte Radio, Villa Opicina, Roiano, San Luigi, Cattinara, San Sabba, Noghere, Aquilina, Muggia

La paga del vigile è di Lire 112 al giorno e l'addestramento, con l'eccezione delle due batterie antiaeree, verte principalmente sulla tattica della guerriglia urbana.

Va sottolineato come i tedeschi aumentano progressivamente il numero dei loro istruttori militari probabilmente per tenere sotto controllo più stretto la G.C. che in più occasioni aveva mostrato di volersi sottrarre alla loro continua vigilanza; il numero dei membri della G.C. deportati in Germania, molti dei quali non fecero più ritorno, ne è l'inevitabile conseguenza.

* * *

A partire dalla primavera del 1944 e sino alla fine della guerra numerosi sono gli attentati ai danni delle truppe tedesche organizzati del Fronte di liberazione sloveno e dai G.A.P. ai quali ogni volta fanno seguito spietate reazioni tedesche.

La G.C. ovviamente non partecipa ad alcuna rappresaglia tedesca così come mai è implicata nelle indagini o nelle retate nelle quali le S.S. si guardano bene di includere chicchessia; tuttavia in due circostanze vi vengono in modo del tutto marginale ed altrettanto casuale coinvolte.

In occasione della rappresaglia per l'attentato dinamitardo del 22 aprile 1944 alla mensa militare tedesca di Palazzo Rittmeyer consistita nell'impiccagione di 51 prigionieri prelevati dal campo di concentramento di Opicina ed appesi alle finestre ed allo scalone del palazzo oggi sede del conservatorio, la G.C. invece di fare la guardia al palazzo come richiesto dai tedeschi, provvede a bloccare il transito sulla via Ghega per risparmiare alla popolazione lo spettacolo raccapricciante.

In un altro caso un nutrito gruppo di giovani gappisti prende d'assalto nella notte tra il 27 ed il 28 marzo 1945 un garage di via d'Azeglio al fine di sottrarre veicoli e carburante requisiti dai tedeschi; i veicoli debbono però essere incendiati perché i giovani vengono disturbati e debbono darsi alla fuga. Due di essi sono casualmente fermati con uno sparo in aria da una pattuglia di vigili urbani che ogni notte controllava la zona del Boschetto per impedire il taglio degli alberi; una pattuglia di vigili della G.C. che si trovava nei paraggi per lo stesso motivo accorre per capire cosa stesse succedendo ma nello stesso momento arriva una pattuglia tedesca che scopre addosso ai giovani armi e li arresta. Le indagini tedesche accertano che i due erano tra gli autori dell'assalto all'autorimessa, ne scoprono altri due e tutti e quattro vengono giustiziati il giorno successivo ed appesi alla facciata del garage.

In occasione del bombardamento di Trieste del 10 giugno 1944 vi fu il primo massiccio spiegamento della G.C. sul territorio comunale dapprima per i soccorsi - si ricordi che i danni furono ingentissimi ed i deceduti circa 400 - e poi per il controllo delle case sventrate onde evitare lo sciacalloggio.

Il mese successivo gli uomini della G.C. avvisano in anticipo i regi carabinieri che i tedeschi stavano per internarli consentendo loro di abbandonare indenni tutte le stazioni che vengono immediatamente occupate dalla G.C. che riesce così a migliorare le sue dotazioni

con le armi lasciate dai C.C., buona parte delle quali costituiranno l'armamento degli insorti del 30 aprile 1945.

L'andamento negativo della guerra così come le ripetute manifestazioni di insofferenza da parte della G.C. convincono i tedeschi della necessità di aumentare ulteriormente il controllo su di essa ed impongono un ulteriore giuramento - peraltro pronunciato da meno di 1/5 della forza - molto simile al precedente, con l'aggiunta però dell'obbligo di obbedire agli ordini tedeschi.

L'atteggiamento della G.C. però non cambia minimamente, nessun aiuto viene dato alla caccia agli ebrei ed alle ricorrenti domande del comandante delle S.S. von Maltzen il cap. Motka risponde sempre negativamente, si suppone però in modo molto convincente perché l'ufficiale tedesco non ritiene mai di approfondire le indagini; se lo avesse fatto avrebbe trovato negli elenchi della G.C. una ventina di nominativi di ebrei regolarmente arruolati nelle file del corpo.

Innumerevoli sono poi i documenti falsi rilasciati per consentire ai cittadini di sottrarsi ai continui rastrellamenti e numerosi sono i giovani del C.L.N. arruolati nella G.C. per consentir loro di muoversi con maggior sicurezza, come attestato dal ten.col. Antonio Fonda Savio, membro del C.L.N. nonché comandante di piazza del Corpo Volontari della Libertà al momento dell'insurrezione del 30 aprile 1945.

I tedeschi sono certi ormai di non potersi fidare per nulla della G.C. ma non ne hanno le prove e quindi decidono di togliere dal centro città il maggior numero possibile di vigili; molti vengono inviati al lavoro coatto in zone assai lontane - per esempio sopra Fiume ed Abbazia - e vengono aumentate le pattuglie che debbono controllare fuori città i binari, gli acquedotti, le cabine elettriche, ecc.

Nel frattempo Cesare Pagnini malgrado le ricorrenti decapitazioni dei vertici del C.N.L. iniziate nel dicembre del 1943, va intensifican-

do i contatti con il C.N.L., in particolare con Ercole Miani, e si addivene all'accordo che quando il C.N.L. avesse dato l'ordine dell'insurrezione cittadina contro i tedeschi la G.C. sarebbe stata messa interamente a disposizione del C.N.L. stesso.

Il 26 aprile 1945 Cesare Pagnini comunica ai suoi uomini nella caserma di via Rossetti l'accordo stipulato con il C.N.L., rassicura alcuni ufficiali tedeschi presenti che se avessero abbandonato la città senza ritorsioni sarebbero stati lasciati andare ed ammonisce che se in città fossero arrivate "bande partigiane slave a saccheggiare o a fare una loro affermazione nazionalistica" il dovere della G.C. sarebbe stato quello di far sì che non si ripetesse a Trieste quanto già accaduto in Istria. Il 27 ci sono alcune scaramucce di poco conto con i tedeschi, il 28 il federale del fascio triestino Bruno Sambo acconsente alla richiesta di Pagnini di consegnare le armi custodite nella Casa del fascio, provvidenziali per l'armamento dei giovani del C.V.L., il 29 i funzionari civili tedeschi spariscono e nella serata mons. Santin che molto si era speso per far arrendere le ultime postazioni tedesche in città, parla a Radio Trieste per supplicare la popolazione a mantenere la calma.

Alle 05.15 del 30 aprile 1945 dalla torre del Castello di San Giusto due fischi di sirena sono il segnale per l'inizio dell'insurrezione ordinato da Don Marzari secondo il piano predisposto dal ten.col. Antonio Fonda Savio e concordato tra Pagnini ed Ercole Miani. Rispettando l'impegno la G.C. partecipa all'insurrezione non come tale bensì con i suoi uomini ormai confluiti nel C.N.L. e, di conseguenza, si può dire che in tale data finisca la storia della Guardia Civica; una storia che però non può chiudersi senza prima ricordare che a fronte di un organico di circa 1.600 uomini, 112 sono stati i caduti in combattimento, durante il servizio, nei campi di concentramento tedeschi o fatti sparire dai partigiani titini e 20 i feriti, mutilati ed invalidi.

Politica e strategia del CLN nella Liberazione di Trieste

Atti della conferenza del 30 aprile 2015 organizzata dalla Lega Nazionale
“30 aprile 1945: ricordiamo il 70° di una giornata storica della città di Trieste”

di Ivan Buttignon

È il CLN, accanto ad alcune unità operaie, a liberare Trieste il 30 aprile del 1945. Mentre queste ultime scatenano piccole azioni di guerriglia in periferia e generalmente ai margini di Trieste, il Comitato si concentra sul cuore della Città.

Precisamente, si tratta del “quarto” CLN, quello composto da Giovanni Paladin - unico sopravvissuto del precedente - al quale si aggrega Ercole Miani, dello stesso Partito e appena rilasciato¹, oltre che nuovi soggetti, come Biagio Marin per il Partito Liberale, Giovanni Degrassi per il Partito Socialista, Doro Rinaldini per la Democrazia Cristiana. Non mancano plurime adesioni provenienti dal mondo cattolico. La struttura clandestina del CLN si articola in formule cellulari, senza contatti diretti tra i vari piccoli gruppi, proprio per evitare, in caso di cattura, di svelare l'intera organizzazione.

Ecco dunque il primo tratto strategico del Comitato: decentrare quanto più possibile la

struttura, anche per prevenire delazioni o contenerne la portata dell'effetto.

Questo soprattutto successivamente alle delazioni slave che hanno falciato le vite dei comunisti filo-italiani Luigi Frausin, Natale Kolaric, Vincenzo Gigante, dopo la loro cattura nell'estate del 1944². Proprio in seguito a tale episodio, guarda caso, la sezione autonoma triestina del PCI rigetta la linea filo-italiana di Frausin per sposare quella della subordinazione politico-militare degli antifascisti italiani al Fronte di Liberazione sloveno, *bypassando* in ogni modo il CLN e le sue forze.

Dal marzo 1945 la DC tenta di monopolizzare le forze armate insurrezionali del CLN, costituendo per l'occasione la divisione “Domenico Rossetti”, che ha l'obiettivo ufficiale e formale di prevalere sulle formazioni organizzate da “Giustizia e Libertà” coordinate da Ercole Miani. Il “quarto” CLN rappresenta così una

¹ Ercole Miani trova la libertà grazie a Pier Luigi Pansera, un sindacalista fascista, ufficiale degli Arditi e legionario fiumano, ex federale di Abbazia e Villa del Nevoso, allora prefetto di Modena, che lo conosce per i comuni trascorsi nell'impresa di Fiume. Paolo Reti e Mario Maovaz, invece, sono assassinati dai tedeschi, mentre don Marzari rimane in carcere fino alla vigilia dell'insurrezione.

² “Frausin è stato massacrato dalla Gestapo, ma le documentazioni che ‘Il Lavoratore’ di Trieste ha pubblicato recentemente hanno ormai scoperto che l'assassinio è stato organizzato dalla banda titista proprio perché egli era uno di quei combattenti comunisti che si sarebbe sempre opposto, con tutto il peso della sua personalità, al tradimento del movimento internazionale proletario”. “l'Unità”, 17 gennaio 1950. Intervista di Davide Lajolo a Vittorio Vidali.



Trieste, 30 aprile 1945: patrioti italiani del Corpo Volontari della Libertà tengono sotto tiro un centro di resistenza organizzato dai tedeschi in un palazzo di piazza Goldoni

struttura nuova, capace di negoziare (com'è normale avvenga in tempo di guerra) sia con la controparte nazifascista che con l'esercito di Tito, di articolare una specifica strategia e di intercettare un cospicuo finanziamento attraverso Gino Baroncini, amministratore delegato delle Assicurazioni Generali³.

Il CLN si raccorda con la "Osoppo" attraverso la figura di Vinicio Lago⁴, subordinandolo al Comitato. Invia il socialista Carlo Schiffrer e l'azionista Rinaldo Caracci a negoziare con i

comunisti filo-jugoslavi e il Fronte di Liberazione sloveno ai fini della costituzione di un Comitato misto, sul modello di quello che è stato il *Comitato di Salute Pubblica* che ha sovrinteso, a suo tempo, il passaggio dall'amministrazione austro-ungarica a quella italiana.

La proposta si risolve con un nulla di fatto a causa del diniego da parte dei comunisti filo-jugoslavi e del Fronte di Liberazione sloveno, che hanno tutto l'interesse a prendere tempo in attesa dell'incalzare delle truppe jugoslave verso la Venezia Giulia.

In questa fase emerge un altro carattere della strategia del CLN, che si esprime nella volontà sincretica e insieme unitaria in direzione di un unico fronte antitedesco.

A questo punto, e al fine di evitare danni irreparabili agli impianti portuali e cittadini, Giovanni Paladin tratta con il comando tedesco i termini della resa e ne informa il Vescovo mons. Antonio Santin, già indicato dai tedeschi come garante dell'incolumità dei prigionieri di guerra⁵.

Inoltre, accorda ai militari serbi di stanza nella Venezia Giulia, a esclusione di Trieste, il compito di mantenere l'ordine pubblico senza rivolgere le armi contro il CLN, che lì è il legitti-

³ Baroncini si procura la somma di cinque milioni di lire presso il presidente dell'IRI di Milano, dott. Malvezzi.

⁴ Nato nella Capitale da genitori triestini nel 1920, nel 1941 il giovane viene mobilitato e mandato in Jugoslavia come sottotenente di fanteria. All'armistizio si trova in servizio presso la Delegazione Trasporti di Trieste. Sfuggendo alla cattura da parte dei tedeschi, Lago riesce a raggiungere Bari quando la città è già stata liberata. Si mette a disposizione di quel comando militare e, dopo un breve periodo di addestramento, viene paracadutato nei pressi di Attimis (Udine); il suo compito è quello di stabilire i contatti tra le formazioni partigiane operanti nella zona e il Comando alleato. Lago, che assume lo pseudonimo di Fabio, assolve brillantemente la sua missione ma, nei giorni della Liberazione, mentre con la sua radiotrasmittente si sta trasferendo a Trieste, incappa in una colonna tedesca in ritirata lungo la strada Udine-Palmanova. Pare che i tedeschi aprano il fuoco contro l'automezzo sul quale viaggia il giovane tenente, uccidendolo. Le circostanze specifiche della morte sono comunque tuttora poco chiare. Vinicio Lago è Medaglia d'Argento al Valor militare alla memoria. In <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/vinicio-lago/>, consultato in data 30 giugno 2014.

⁵ Come scrive Roberto Spazzali, si evince ciò "da un appunto assolutamente inedito del 26 aprile 1945" in cui "emerge un quadro di relazioni, del quale lo stesso mons. Santin non ha mai fatto menzione nelle sue memorie. Viene avanzata una richiesta di mantenimento di tregua per evitare capovolgimenti di situazione e danni irreparabili agli impianti portuali e cittadini, che erano stati minati. Il CLN si faceva carico di raccogliere la resa tedesca non appena fatti gli adeguati accordi con gli Alleati e stabilita la linea di condotta di questi ultimi. Il Comando tedesco s'impegnava a consegnare le dotazioni di armi, i magazzini viveri, gli uffici pubblici, mezzi di trasporto, impianti e stazione radio nelle mani del Vescovo che li avrebbe poi trasmessi unicamente al CLN. A sua volta, il Vescovo s'impegnava di garantire l'incolumità personale e il trattamento riservato ai prigionieri di guerra e di provvedere alla loro consegna agli Alleati tramite il CLN. Inoltre si impegnava di rispettare e far rispettare i funzionari germanici. Ogni accordo sarebbe venuto meno in caso di rappresaglia nei riguardi dei prigionieri politici ancora nelle mani dei tedeschi o di danni alle installazioni industriali e portuali". R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, con altri scritti storico/politici di R. Spazzali, Del Bianco Editore, Udine, 2004, pp. 17-66.

mo rappresentante del Governo italiano. Santin garantirebbe in questo modo l'incolumità delle forze serbe e la loro resa esclusivamente presso gli Alleati.

Paladin propone una bozza di accordo tra le organizzazioni democratiche della Venezia Giulia, così da rispondere alle proposte dei filo-jugoslavi. Il progetto rimane sulla carta perché i propositi, secondo gli "alleati", sono troppo *esigenti*. A partire dal rinvio alla Conferenza di pace delle discussioni sul confine; il superamento di ogni nazionalismo sia italiano che slavo; il nesso di Trieste con il suo retroterra; la radicale epurazione della pubblica amministrazione; l'eliminazione di ogni riferimento alla legislazione fascista; l'adozione di misure atte a debellare miseria, disoccupazione, speculazione e borsanera⁶.

L'azionista giuliano dimostra di essere, sulla questione dell'accordo con i tedeschi, un po' troppo ottimista, forse ingenuo. Quale attendibilità può avere l'impegno del Comando tedesco nel rispetto di detenuti politici? La risposta si trova nel fatto che Mario Maovaz viene fucilato due giorni dopo la proposta del CLN, vale a dire il 28 aprile, e don Marzari viene fatto evadere appena il 30 aprile. Altro punto di debolezza della proposta *ciellenista* è quella dell'intesa con le truppe serbe. È poco plausibile, infatti, ricorrere agli accordi con i militari



La carcassa di un camion tedesco distrutto durante i combattimenti. Cominciata il 28 aprile con scontri isolati, la lotta per la liberazione della città culminò il 30, quando, alle 5,30 del mattino, il Comitato di Liberazione Nazionale con due fischi di sirena diede il segnale dell'insurrezione generale

serbi: gli stessi che il Prefetto (fascista) Bruno Coceani vorrebbe utilizzare per ostacolare l'ingresso a Trieste dell'esercito Tito.

Ecco allora che non c'è alternativa: tutto il CLN triestino si trova unanime sulla via dell'insurrezione, sotto il coordinamento di don Marzari e Fonda Savio.

La strategia difensiva, tutta volta a negoziare i termini della resa, così da evitare altri spargimenti di sangue innocente e la distruzione di fondamentali punti nevralgici dell'economia giuliana, muta di segno. Non rimane che lo scontro frontale e intransigente con l'invasore nazista⁷.

⁶ *Ivi*.

⁷ Ciò è testimoniato per esempio dal "Manifesto del Pd'A.", compilato da Ercole Miani nel febbraio del 1944, che rivela un patriottismo intriso di spirito di fratellanza tra i popoli come da "prescrizioni" mazziniane: "Triestini, Giuliani! Di fronte agli avvenimenti che stanno maturando, è questo il momento di preoccuparci oltretutto delle possibilità di affrancamento del nostro popolo dall'attuale invasore e dal fascismo - anche del destino riservato, a guerra finita, alla Venezia Giulia. I propositi di rivendicazione che certi slavi nazionalisti formulano sull'Istria e Fiume, su Trieste e Gorizia, contrastano con la storia concreta di questa regione che in ogni campo civile, dall'arte ai commerci, stampò la sua impronta indubbiamente italiana. Tali propositi di rivendicazione sono altresì contrari ai fini di giustizia e di libertà, perché una annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia lederebbe, nella sua intima essenza, il principio di nazionalità e di democrazia; [...] Gli slavi che continueranno a convivere nella comunità giuliana entro i confini italiani,

cesseranno di nutrire preoccupazioni nazionali, perché in una federazione di liberi popoli europei essi avranno tutte le garanzie di poter cooperare, assieme alla conterranea popolazione italiana, su di un piano di perfetta uguaglianza giuridica, alla solidarietà della vita economica ed alla costruzione dell'unità morale della Venezia Giulia. L'Italia libera e democratica - emancipandosi dal ponderoso organismo della burocrazia accentratrice monarchico-fascista e riprendendo le gloriose tradizioni mazziniane e garibaldine del Risorgimento - anche nel suo obiettivo interesse, garantirà agli slavi, nel superamento di ogni vano individualismo nazionale, la più ampia autonomia culturale nei termini dello Stato Italiano. Sarà questa la base per l'edificazione di una giustizia solidale fra le due nazioni e per l'attuazione duratura di quella pace e di quella fraterna convivenza, tanto invocate dalle genti di questo tormentato suolo giuliano". In G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 132-133.

Ecco allora che il CLN dà l'ordine d'insurrezione e occupa i posti chiave della città, operazioni rispetto alle quali lo stesso Comitato è in chiave storica geloso custode. Così spiegherà "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", del 17 febbraio 1946, nell'articolo *Trieste è stata quasi completamente liberata dai reparti del C.V.L.*⁸:

«ogni triestino sa ormai che sia dalla sera del 30 aprile i tedeschi erano soltanto riasserrati (sic!) a San Giusto, nel porto, a Palazzo di Giustizi, a Rozzol, mentre il resto della città era completamente liberato, che piazza Garibaldi era presidiata dai Volontari della Libertà del Comando di Piazza di Trieste e che San Giusto e il Palazzo di Giustizia si erano arresi solo il 2 maggio alla truppe neozelandesi fino a quel momento in città».

Nel numero speciale del 25 aprile 1947, la stessa "In Vedetta" accoglie una testimonianza diretta dei fatti resistenziali del faticoso giorno⁹:

«Il grosso dell'occupazione in città e nei dintorni consisteva di truppe tedesche, esercito, marina, parecchi reparti di SS, eppoi (sic!) croati e domobranzi. Le nostre formazioni non

molto numerose, modestamente armate, ma lo spirito altissimo, e ferma la decisione di sacrificarsi pur di liberare la città; sul Carso stesso bivaccavano ancora parecchie migliaia di cetnici bene armati e decisi a combattere. E questi, particolare non noto forse a molti, ci mandarono alla fine di aprile degli emissari, offrendosi di scendere ai margini della città per combattere al nostro fianco contro tedeschi a un tempo e titini. L'offerta fu tranquillamente respinta, perché l'atteggiamento del C.L.N. e del C.V.L. era ben chiaro: combattere repubblicani e tedeschi e facilitare l'avanzata agli alleati; e Tito era un alleato. Gli anglo-americani, si sapeva, erano ancora lontani, ma progredivano. Le notizie sulla insurrezione dell'Alta Italia avevano reso spasmodica l'attesa. Si affrettavano i preparativi, si prendevano le ultime disposizioni per tanto si calcolasse che la decisione non sarebbe avvenuta tanto presto; [...] La storia degli ultimi giorni di aprile è troppo nota a tutti i triestini [...] perché io debba ripeterla. [...] la città tutta fremeva ed il 29 i reparti del C.V.L. perfezionano la loro mobilitazione, mettendosi sul piede di guerra. La notte del 29 con un audace colpo di mano si occupa l'ispettorato della Polizia [...] covo del famigerato Collotti, che però ha purtroppo già preso il largo da alcuni giorni. Subito dopo una pattuglietta di audaci penetra il Coroneo e libera Don Marzari, già presidente del C.L.N. e qualche altro prigioniero politico ed alle 1 del 30 finalmente squilla la sirena e dà il segnale dell'insurrezione. I volontari partono dappertutto all'attacco e, dopo alterne vicende, fra aspri combattimenti contro forze superiori e meglio armate, riescono tuttavia a rinserrarle, verso il pomeriggio, in pochi capisaldi, al Porto, a S. Giusto, al Tribunale, a Rozzol [...] nel pomeriggio del 30 il Comando tedesco chiede di iniziare trattative per la resa. Esse si protras-

⁸ "Il numero unico Il Partigiano dedica due articoli alla liberazione di Trieste. Non fa naturalmente neppure il più vago cenno all'insurrezione del C.V.L. che costò la morte di più di cinquanta patrioti. Apprendiamo così con stupore che i 'primi coraggiosi' insorti triestini erano i membri dell'Unità operaia, gli uomini dalla 'stella rossa', che combatterono a San Giacomo il 28. Ma a chi credono di raccontarle? Il popolo di Trieste ha veduto e sa quali erano i distintivi degli insorti dal 28 al 30! Ma il bello viene dall'articolo seguente, dove Kesic Matic, parlando della 'liberazione' del 1.º maggio, del Castello di San Giusto e del Palazzo di Giustizia. Via sig. Kesic se ogni triestino sa ormai che sia dalla sera del 30 aprile i tedeschi erano soltanto riasserrati (sic!) a San Giusto, nel porto, a Palazzo di Giustizia, a Rozzol, mentre il resto della città era completamente liberato, che piazza Garibaldi era presidiata dai Volontari della Libertà del Comando di Piazza di Trieste e che San Giusto e il Palazzo di Giustizia si erano arresi solo il 2 maggio alla truppe neozelandesi fino a quel momento in città [...] Ci dispiace dovere rilevare che gli scribi di Goebbels e di Pavolini le balle le raccontano molto meglio. Almeno non le venivano a narrare a quelli che non sono stati testimoni della verità" Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Trieste è stata quasi completamente liberata dai reparti del C.V.L.* "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno I, n. 2, 17 febbraio 1946, p. 2.

⁹ Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Trieste insorse nel nome della Patria. Respite le offerte dei cetnici - Il gen. Schaeffer minaccia di mettere a ferro e fuoco la città - Trattative di resa - La liberazione dei detenuti politici italiani e slavi*, "In Vedetta. Settimanale dell'A.P.I. per la Venezia Giulia", anno II, numero speciale, 25 aprile 1947, p. 1.

sero, e non si conclusero mai, prima perché il Comando stesso chiedeva, per sua garanzia, la partecipazione di ufficiali inglesi e americani, che non erano in posto, poi perché troncate dall'arrivo delle truppe titine [...].»

Ancora, l'azionista giuliano Giovanni Paladin sostiene che:

«Non dimentica Trieste l'eroismo generoso delle formazioni cittadine che in una giornata di duri combattimenti riuscivano ad asserragliare nei suoi rifugi l'agguerrita guarnigione tedesca, costringendola ad iniziare trattative di resa; e non cesserà di tributare omaggio reverente ai suoi figli, caduti con le armi in pugno nelle sue vie e nelle sue piazze, per l'onore e per la libertà della città, che mai volle e mai vorrà piegarsi a straniero dominio. Il 30 aprile 1945 Trieste è insorta da sola e da sola si è liberata, come le sue consorelle Torino, Genova, Milano e cento altre città d'Italia»¹⁰.

Il fatto che il CLN si ribelli ai nazisti e ai fascisti che irriducibilmente vi collaborano e che non si sono già dati alla macchia rappresenta un episodio storico messo a tacere sul piano storiografico¹¹, ma non dalle riviste partigiane e sindacali italiane. Il giornale della Camera Confederale del Lavoro, per esempio, oltre che ricordare solennemente la Liberazione di Trie-



Il manifesto che annuncia la costituzione della Guardia Civica. Il CLN vi arruolerà numerosi Volontari della Libertà

ste del 30 aprile, vi contrapporrà l'occupazione della Città del giorno dopo da parte delle forze jugoslave, considerata "finta liberazione"¹².

Faranno riferimento al 30 aprile 1945 quale Liberazione di Trieste da parte del CLN della Venezia Giulia, lo stesso CLN, l'API, la CCdL, il PdA, il PSIUP, il PSVG, la DC, il PLI, i comunisti patriottici del FCI e del PCIVG.

¹⁰ R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 17-66.

¹¹ Non solo: viene immediatamente negato dagli jugoslavi e dai titoisti, che indicano la data del 1° maggio 1945 quale autentica Liberazione della Città. Quando per esempio il colonnello Fonda Savio, capo partigiano italiano e leader del CLN della Venezia Giulia, nel 1948 rilascia una dichiarazione secondo la quale confuta siano stati gli jugoslavi ad aver liberato la città, ciò provoca commenti amari da parte della stampa filo-slava. A questo proposito Franc Stoka, commissario politico di Trieste durante i famigerati 40 giorni di occupazione titina, tiene una conferenza stampa a Capodistria per contestare le affermazioni di Fonda Savio. Quest'ultimo risponde immediatamente con una conferenza stampa a Trieste, dove commette lo sfortunato errore di dimenticare di invitare i giornalisti sloveni. Le scuse successive non servono a migliorare il pessimo clima innescato da tale omissione. "During the early part of the month, the Three Power proposal of return the Free Territory to Italy continued to be the main topic of interest. Local pro-Italian sentiment linked this with the decision by Allied Military Go-

vernment to eliminate the office of the Zone Commissioner and withdraw Allied Officers from all Communal Offices, with the exception of Muggia. Some circles quoted this freely as a first step towards the handover of Trieste to the Italians. [...] Colonel FONDA SAVIO, Italian partisan leader, has issued a statement refuting Slav claims to have liberated the city; this provoked bitter comment from the pro-Slav press and Franc STOKA, Political Commissar of Trieste during the ill-famed '40 days' held a press conference in Capodistria to refute FONDA SAVIO's claims. The latter immediately replied with a press conference of his own in Trieste, to which he made the unfortunate error of forgetting to invite Slovene journalists - an omission which subsequent apologies did nothing to ameliorate". Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governò Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 30 April 48, p. 1 (Political situation).

¹² Archivio della CCdL-UIL provinciale di Trieste, *I tempi eroici del 1945*, in "Il Lavoro", n. 174, 15 ottobre 1950.

La sconfitta del CLN sotto i colpi di Tito

Il Foreign Office conosce bene le mire di Tito sul Capoluogo giuliano¹³ e prevede quella che poi sarà definita la “corsa per Trieste”¹⁴ già tra il 9 e il 19 ottobre 1944, ovvero quando Churchill incontra Stalin per la celebre divisione della regione in “zone d’influenza”, mentre gli Alleati si attestano ai piedi degli Appennini toscano-emiliani, i tedeschi lanciano feroci rappresaglie contro le popolazioni civili della Pedemontana e i sovietici procedono lesti nella loro avanzata balcanica.

Gli jugoslavi entrano trionfanti in Città il 1° maggio e cominciano così i quaranta giorni di occupazione jugoslava della città. Prende allora corpo anche la “questione di Trieste”: il fatto compiuto messo in atto dagli jugoslavi contraddice gli accordi stipulati tra Tito ed Alexander a Belgrado il 2 marzo 1945, secondo cui gli anglo-americani potevano amministrare Trieste e Pola perché comunicanti con l’Austria. Tito giustifica però l’occupazione con “un’imprevista resistenza tedesca che ha reso necessarie siffatte misure”¹⁵, senza invece esplicitare le vere ragioni della sua azione militare: le velleità annessionistiche¹⁶ di parte slovena sul Litorale Sloveno, la Val Canale, la Slavia Veneta, e di parte croata su Zara, Fiume e tutta l’Istria¹⁷.

13 D. de Castro, *La questione di Trieste. L’azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Lint, Trieste, 1981, p. 450. M. de Leonardis, “La diplomazia atlantica” e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954), Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1992. M. Benardelli, *La questione di Trieste. Storia di un conflitto diplomatico (1947-1975)*, Del Bianco, Udine, 2006. A.G. de Robertis, *Le grandi potenze e il conflitto giuliano 1941-1947*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

14 G. Cox, *The Race for Trieste*, William Kimber, London, 1977, p. 31.

15 *Ivi*.

16 Non va trascurato il celebre discorso di Tito a Lissa datato 14 settembre 1944, in cui rivendica apertamente la liberazione jugoslava dell’Istria e del Litorale sloveno, come anche della Carinzia. Gli storici concordano nel ritenere questa circostanza come il primo atto successivo all’accordo con Subasic nel giugno 1944 e la conseguente uscita dal CLN giuliano dei comunisti italiani, in autunno.

Penetrate così nella Venezia Giulia le truppe della IV armata e del IX Korpus jugoslavi il 1° maggio del ’45, i comunisti triestini si esimono dal sottoscrivere il documento programmatico del CLN che richiama l’italianità della Venezia Giulia anche rispetto alla Carta atlantica. Anzi, in contrapposizione a questa richiamano, in modo piuttosto provocatorio, la “collaborazione fraterna fra italiani e slavi”¹⁸, quando in realtà sventolare la bandiera italiana è ormai proibito.

Il 2 maggio raggiungono Trieste anche i fanti della Seconda divisione neozelandese del generale Bernard Freyberg¹⁹ e i lancieri inglesi, che Alexander aveva ordinato di fermarsi sull’Isonzo. Anziché sostituire gli jugoslavi, nella “corsa per Trieste”²⁰ gli Alleati si limitano a prendere in custodia la guarnigione tedesca. Non ricevono infatti altri ordini che questo²¹.

Gli uomini di Tito, vale a dire le milizie comuniste, i tribunali del popolo e la polizia segreta, si dedicano a massacri e spoliazioni anche sotto gli occhi delle truppe alleate²². Si svolge una seconda ondata di infoibamenti, su

17 A tali mire, Alexander ha già risposto nell’agosto del 1944, durante un colloquio avvenuto sul lago di Bolsena, quando in virtù di uno specifico accordo prevede di mettere in contatto le truppe alleate e jugoslave a nord di Fiume, con Trieste e la parte residuale della Venezia Giulia occupate dagli Alleati. B. C. Novak, *Trieste 1941-1954: la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973, p. 123. N. Troha, *La liberazione di Trieste e la questione del confine. La politica del movimento di liberazione sloveno nei confronti dell’appartenenza statale di Trieste: settembre 1944-maggio 1945*, in “Qualestoria”, n. 1, giugno 2006, IRSMIL-FVG, Trieste, pp. 47-66.

18 O.d.g. del CLN della Venezia Giulia del 9 dicembre 1944, trasmesso con Appunto Coppino a De Gasperi, DDI, X, II, pp. 40-42.

19 R. Pupo, *Trieste ’45*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 136-172.

20 G. Cox, *The Race for Trieste*, cit.. V. anche la traduzione italiana G. Cox, *La corsa per Trieste*, LEG, Gorizia, 1985. Sir Geoffrey Cox è capo dei servizi di Intelligence della Seconda divisione neozelandese e uno dei pochi ufficiali inglesi a schierarsi immediatamente in favore della causa italiana.

21 N. Troha, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due stati*, IRSMIL Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2009, pp. 27-87.

22 *Ivi*.

scala maggiore rispetto a quella del settembre del '43 in Istria. Solo a Trieste, fra il 1° maggio e il 12 giugno, scompaiono oltre tremila persone²³, cui almeno centosessanta aderenti al CLN giuliano²⁴.

Di fronte a questo quadro, neppure Stalin, che pure ha concesso a Tito il via libera durante i primi mesi di aprile, si schiera apertamente dalla sua parte²⁵.

Il 2 maggio Cesare Pagnini chiede una stanza al CLN nel Municipio, ma il Comitato – e soprattutto la quota azionista – non ammette mediazioni con le autorità italiane di nomina tedesca. Si spera, e anche si crede, nell'arrivo immediato di un ufficiale neozelandese, cui consegnare istituzionalmente gli uffici comunali e la città tutta, accompagnato dal dottor Guido Grioni e da un ufficiale marittimo del Lloyd Triestino.

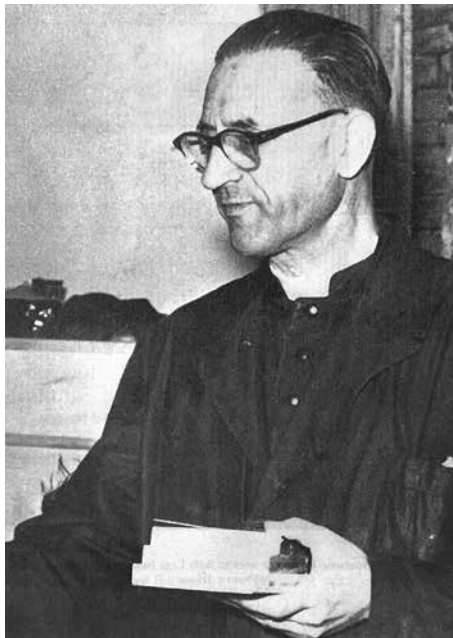
Invece pochi minuti dopo Piazza dell'Unità viene occupata da pattuglie jugoslave che rimuovono sprezzanti il tricolore italiano dal balcone della Prefettura, minacciando di morte i rappresentanti del CLN che lì cercano di difendere la bandiera. Militari jugoslavi invadono gli edifici pubblici ed entrano nel Municipio accampando il diritto di primo occupante.

Il CLN è quindi costretto a rifugiarsi nuovamente nella clandestinità, così che il 7 maggio Giovanni Paladin, Marcello Spaccini e don Edoardo Marzari, si recano a Roma per incon-

trare l'on. Ivano Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri, che rivendica i diritti italiani sulla Venezia Giulia.

Sempre nella Capitale, la delegazione, grazie al sostegno di Ugo La Malfa, consegna al Comitato Giuliano una memoria redatta dal CLN, incontra l'amm. Stone e sollecita le ambasciate degli Alleati affinché occupino l'intera Venezia Giulia. La rappresentanza ciellenista è poi ricevuta da Pio XII nella Biblioteca Vaticana e, giunta alla volta di Milano, crea il Comitato Giuliano di Liberazione Nazionale, con sede a Trieste. Il 6 e 7 giugno incontrano il CLN Alta Italia, presentando una relazione di Giovanni Paladin sulla situazione della Venezia Giulia. Nel frattempo gli Alleati impongono a Tito²⁶ di lasciare Trieste, Gorizia e Pola²⁷, cosa che avviene il 12 giugno.

È la fine di un incubo che ha causato gravissimi danni al CLN, sia in termini di vite umane che di mancato riconoscimento del suo ruolo fondamentale per la libertà di Trieste. Questa ignominiosa *damnatio memoriae* ben si spiega con il nuovo status di una Jugoslavia "intoccabile" perché uscita trionfante e vincitrice dal Secondo conflitto mondiale. Ma le bugie hanno le gambe corte e il CLN, dopo aver subito decenni di vergognoso oblio, ottiene finalmente la giustizia storica e storiografica che ampiamente merita. La conferenza del 30 aprile 2015 della Lega Nazionale con l'Associazione Volontari per la Libertà suggella questo nuovo corso.



Don Edoardo Marzari

23 A. Dulles, *The Secret Surrender*, Harper and Row, New York, 1966, pp. 73 e segg.

24 E. Maserati, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Del Bianco, Udine, 1963, p. 96.

25 S. Pons, *L'impossibile egemonia: l'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda, 1943-1948*, Carocci, Roma, 1999, pp. 175-177.

26 "88th Gets Trieste Occupation Mission", in *"The Blue Devil"*, Vol. 1, No. 13. 14 settembre 1945. p. 1.

27 A. G. M. De' Robertis, *La frontiera orientale italiana nella diplomazia della seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, p. 34.

Appendice

Quantificazione dei morti dal 30 aprile al 3 maggio tra componenti del CLN e italiani in genere

Nel corso degli scontri del 30 aprile perdono la vita 46 persone. Di queste, sono uccise dall'Esercito di Tito:

- Livio Andreotti, 23 anni, Brigata Foschiatti, mentre presidiava il posto di guardia di Greta di Sopra;
- Donvito Angelo, 45 anni, Capoguardiano dello Stabilimento Aquileia. Si oppone all'apertura della cassa.

A guadagnare medaglie al merito sono:

- Mario Marini, 56 anni, Brigata Foschiatti, Medaglia d'Argento al Valore Militare alla memoria
- Antonino Di Peco, 18 anni, CVL, Brigata Ferrovieri, Medaglia di Bronzo al Valore Militare alla memoria
- Livio Andreotti, 23 anni, Brigata Foschiatti, Croce di Guerra al Valore Militare alla memoria.

Nel corso degli scontri del 1° maggio perdono la vita 65 persone. Di queste, sono uccise dall'Esercito di Tito:

- Vittorio Nesi, 43 anni, agente carcerario del Coroneo, ucciso per essersi opposto alla Liberazione di delinquenti comuni,
- Matteo De Nittis, 18 anni, Brigata Garibaldi, colpito a morte dai titini mentre presidia la Caserma Muti.

A guadagnare medaglie al merito sono:

- Armando De Volpi, 62 anni, Brigata Soncini, Medaglia d'Argento al Valore Militare alla memoria
- Matteo De Nittis, 18 anni, Brigata Garibaldi, Medaglia d'Argento al Valore Militare alla memoria
- Sergio Fonda Savio, 21 anni, Brigata Garibaldi, Medaglia di Bronzo al Valore Militare alla memoria
- Francesco Buri, 21 anni, Brigata Garibaldi, Croce di Guerra al Valore Militare alla memoria

Nel corso degli scontri del 2 maggio perdono la vita 59 persone. Di queste, sono uccise dall'Esercito di Tito:

- Giuseppe Rasura, 54 anni, ferroviere
- Francesco Zerial, 41 anni, sarto

Nel corso degli scontri del 3 maggio perdono la vita 10 persone. Di queste, viene uccisa dall'Esercito di Tito:

- Antonio Carpi, 45 anni, guardiano del Giardino Pubblico, ucciso dal criminale comune Silvio Pegan, liberato dagli uomini di Tito dal carcere del Coroneo il 1° maggio 1945.

Il numero complessivo degli scomparsi tra gli aderenti al CLN per mano dell'esercito di Tito durante i 40 giorni di occupazione titina ammonta a 161 unità²⁸.

Contabilità dei membri del CLN decorati al Valore Militare:

- 12 Medaglie d'Oro
- 14 Medaglie d'Argento
- 13 Medaglie di Bronzo
- Molteplici Croci di Guerra al Valore e al Merito, così come le promozioni di grado per merito di guerra²⁹.



Il 5 maggio 1945 i triestini per la prima volta reagiscono ai tentativi dell'occupante di anettere la città alla Jugoslavia. In risposta ad una delle tante manifestazioni che giornalmente gli jugoslavi organizzano anche convogliando in città attivisti sloveni, migliaia di persone si raccolgono spontaneamente intorno a un tricolore italiano, issato da combattenti del Corpo Volontari della Libertà, e sfilano pacificamente per corso Vittorio Emanuele. All'angolo con via Imbriani pattuglie jugoslave sparano sul corteo provocando diversi morti e feriti

²⁸ E. Maserati, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, cit., p. 96. V. anche R. Spazzali, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., pp. 256 e 251.

²⁹ I. Soncini, *Medaglie al Valor Militare dell'A.V.L. di Trieste con la storia della fase finale della Resistenza nella Venezia Giulia*, AVL, Trieste, 1995, p. 45.

Salvare Trieste e il suo porto

La rievocazione ufficiale in Consiglio Comunale

di Roberto Spazzali

Alle ore 4.30 del 30 aprile 1945, lo squillo del telefono di Pier Antonio Quarantotti Gambini, allora direttore della Biblioteca civica, spezzava l'angoscia di una attesa durata tutta la notte: dall'altra capo del filo la voce di Ercole Miani. Poche, perentorie, parole: "Xe el momento bon!".

Una sola frase racchiudeva tutto il dramma vissuto dalla città, allora, settant'anni fa. Divisa non solo nei sentimenti e le aspettative ma pure lacerata e incerta fino all'ultimo su cosa effettivamente fare, come agire, come comportarsi. Eppure bisognava fare qualcosa. Non si poteva attendere più oltre un soccorso che tardava giungere. La città doveva fare da sé.

Era affiorato nel ceto medio, in un colpo solo, il più cupo senso di colpa, così da paralizzare qualsiasi atto e rendere impossibile una scelta risolutiva.

Quel senso di colpa riguardava soprattutto la generazione degli uomini maturi, quella che si sentiva investita di una più grave responsabilità: di avere portato la città alla catastrofe, da una guerra all'altra, attraverso una dittatura e un'altra occupazione straniera – quella nazista – compromettendo tutto.

Era necessario un riscatto. E ci fu, pur parziale, da parte dei più giovani, della generazione dei diciottenni che si caricarono sulle spalle il fardello morale più grave e di pochi altri – questi sì maturi – che avevano invece custodito gelosamente un propria cultura democratica.

Nel dopoguerra, Carlo Schiffrer scrisse che

l'insurrezione di Trieste aveva avuto principalmente un significato politico e un valore morale: dal punto di vista militare sarebbe stata una follia impegnare con un pugno di volenterosi, in campo aperto, i soldati tedeschi bene armati e altrettanto risoluti, ma era stato necessario farlo perché la città non doveva e poteva attendere un qualsiasi esercito alleato per essere liberata.

Era stato un atto necessario, quindi, per riscattare se stessa davanti alla Storia, sapendo benissimo che nemmeno quel sacrificio le sarebbe valsa l'integrità del suo territorio e tantomeno una rapida espiazione dalle sue più complesse responsabilità. Eppure si era reso non solo necessario, ma vitale ai fini stessi della sua esistenza. Non si trattava soltanto di salvare la forma ma di salvaguardare la sostanza stessa di Trieste. E per salvare Trieste, allora, bisognava in primo luogo salvare il suo porto. Senza il porto, Trieste avrebbe perduto gran parte del suo valore.

Non è questa la sede per una descrizione analitica dei fatti che precedettero l'insurrezione cittadina, come pure dei molti episodi che la caratterizzò, e di quanto poi accadde già l'indomani del 30 aprile.

Molto è stato detto e scritto, fin dall'immediato secondo dopoguerra, agitando polemiche che talvolta sono affiorate in tempi recenti, ma infine è prevalsa la volontà di giungere ad una ricostruzione storica che tenesse conto dei diversi e contrastanti punti di vista dei protagonisti di allora. Una ricostruzione che doveva consi-



**L'importante lavoro di Roberto Spazzali
che illustra le vicende
del Corpo Volontari della Libertà**

derare soprattutto lo stato d'animo, le effettive intenzioni, le opposte aspirazioni, che agitarono gli uomini di quel tempo. Anche la sola narrazione dell'insurrezione del 30 aprile 1945 è una chiara dimostrazione di quanto artificiale sia la presunzione di costruire una "memoria condivisa", proprio perché la memoria si fonda sulla soggettività del ricordo e del percepito. Mi accontenterei di una storia fatta di tante storie e di tante memorie, la quale tuttavia non può deviare dai fatti e compito dello storico, prima di ogni altro giudizio, è ricostruire i fatti. E bisogna pure ammettere che non serve determinare il primato dell'iniziativa, perché in quei frangenti non ci fu alcun calcolo di utilità, se non quello di rompere l'inerzia che aveva contraddistinto l'attesa.

Fuori da ogni declinazione retorica, bisogna pure ammettere che ancora il 25 aprile 1945,

le truppe tedesche controllavano saldamente la pianura padana e a Trieste, i gerarchi nazisti si sentivano così tranquilli – più tranquilli che a Berlino, per dire – da andare comodamente a teatro. Però si combatteva con estrema durezza a poca distanza: le truppe tedesche a Fiume, per evitare l'aggiramento in atto della IV Armata jugoslava erano uscite dalla città il 21 aprile per tornarci tre giorni dopo decidendo di distruggere il porto. A Trieste, in una calma apparente i comandi tedeschi stavano preparando un piano analogo: le installazioni portuali, le rive, perfino il canale di Ponterosso, erano state minate in modo meticoloso. Quella era una minaccia effettiva, concreta. Se quelle cariche fossero scoppiate anche la città avrebbe subito danni ingentissimi con gravissimo pericolo mortale per la popolazione.

Il CLN era consapevole di rappresentare una speranza di solo una parte della città, quella di sentimenti italiani, e di essere una forza politica poco visibile, colpita duramente dalla repressione nazifascista che aveva per tre volte decapitato il Comitato. Poteva contare sull'attivismo dei democratici cristiani e su quello non trascurabile del Partito d'azione di tradizione risorgimentale e irredentista. I due partiti potevano contare su propri esecutivi militari e su limitati nuclei attivi in città, organizzati dopo la fallimentare esperienza di sostegno alle brigate garibaldine passate poi sotto i comandi sloveni. Poco altro rappresentavano gli altri partiti antifascisti italiani in fatto di organizzazione. Però era stata fatta opera di infiltrazione nelle formazioni militarizzate, come la Guardia civica, e azioni di orientamento tra i giovani in quadrati nel servizio obbligatorio del lavoro. Impresa piuttosto difficile, perché quale prospettiva futura dell'Italia si poteva allora offrire? A quale Italia, un domani, si sarebbe potuto fare capo?

Era invece di maggior presa, presentare la società futura indicata dai comunisti, oppure più semplicemente invocare la liquidazione definitiva dell'Italia dalla Venezia Giulia. E non pochi erano i motivi che davano sostegno ad entrambe prospettive, soprattutto dopo che il

Partito comunista si era collocato su posizioni filo jugoslave. Ma l'aspetto ideologico, ovvero di lotta di classe, tra proletariato e ceto borghese risultava secondario rispetto al tema della futura sovranità sulla Venezia Giulia. Dal punto di vista comunista, la rivoluzione sarebbe arrivata solo dopo la presa di potere e il cambio della sovranità, quindi nel nuovo consesso jugoslavo. Dal punto di vista del CLN, che aveva tra i suoi pure elementi del proletariato cittadino, si trattava di ripristinare il regime democratico prefascista e di avviare successivamente una profonda riforma della società politica italiana.

Sull'altro versante della Resistenza, il Comitato esecutivo antifascista italo-sloveno guardava con altrettanta attenzione la situazione, perorando appunto la causa jugoslava, in cui il Partito comunista triestino, ormai allontanatosi dalle posizioni del CLN e il Fronte di liberazione sloveno avevano un ruolo preminente, potendo contare sulle formazioni partigiane dipendenti dal IX Korpus sloveno e sull'Unità operaia, cioè la maggiore organizzazione di mobilitazione presente a Trieste. La pregiudiziale della sovranità pesava più di quella ideologica tanto che perfino in seno al CLN si era strada l'idea che Trieste, pure in un consesso italiano, avrebbe dovuto godere di particolare autonomia e il suo porto reso internazionale. E questa non era certamente un compromesso ma possibile soluzione vitale per il ruolo di Trieste nell'Europa uscita dalla guerra.

La Resistenza a Trieste non era unita, anche se univoco era l'obiettivo di contribuire alla sconfitta del nazifascismo; non era unita sul futuro che sarebbe stato assegnato alla città. A chi sarebbe andata?

C'erano poi altri soggetti che recitavano un ruolo in quel momento: il vescovo Antonio Santin, contrario a qualsiasi azione di forza, anche all'insurrezione, temeva una reazione delle truppe tedesche ancora presenti oppure di quelle serbe in ritirata lungo le strade del Carso. In tutti quei giorni cercherà la mediazione tra le parti e inviterà la popolazione alla calma e al massimo contegno.

C'erano poi il prefetto Bruno Cocceani e il podestà Cesare Pagnini, nominati dalle autorità tedesche, i quali pensavano di dare vita a un Comitato di salvazione nazionale che avrebbe dovuto garantire il passaggio dei poteri in città per impedire un colpo di mano jugoslavo sulla città. Il CLN non poteva accettare tale proposta che avrebbe compromesso il destino di Trieste, come pure non poteva rinunciare all'opzione insurrezionale per sostanziare, anche con il sangue, che la città si doveva riscattare. Non erano pochi a credere che sarebbe arrivata una flotta liberatrice, come nel novembre 1918.

Non va dimenticata infine la presenza tedesca in città, i cui comandi si dimostrarono negli ultimi colloqui con gli emissari del CLN e lo stesso vescovo, estremamente risolti nel resistere ad oltranza, anzi determinati a respingere qualsiasi attacco e pronti a stroncare ogni tentativo di insurrezione. A prova dell'estrema risolutezza il 28 aprile vengono fucilati a Opicina undici ostaggi prelevati dalle carceri del Coroneo.

Negli ultimi giorni di aprile, la situazione si evolve rapidamente: la IV Armata jugoslava è a 40 chilometri da Trieste, gli angloamericani a quasi 200 chilometri. Il comando tedesco raduna le sue forze sul Carso e stabilisce un robusto piano difensivo per capisaldi. Negli stessi giorni si consumano gli ultimi drammatici tentativi tra il CLN e il CEAIS di giungere ad un accordo per la formazione di un governo cittadino insurrezionale: proposta destinata a cadere perché il CEAIS è ormai sicuro dell'imminente arrivo delle truppe jugoslave in città, anzi esso va agevolato e favorito per chiudere perentoriamente la questione della futura sovranità su Trieste, tanto che il Comando città di Trieste dipendente dal IX Korpus dà avvio alle operazioni preliminari.

Tra il 28 e il 29 aprile ci sono già alcune iniziative, isolate, condotte rispettivamente dai nuclei armati del Partito d'azione e dall'Unità operaia, per avvantaggiarsi sul terreno, mentre la Guardia di finanza e gli ausiliari della Pubblica sicurezza assumono il controllo di alcune installazioni ed edifici pubblici. Il 29 aprile il gauleiter Rainer e il generale delle SS Globoc-

nik si allontanano da Trieste, mentre ormai si combatte sul limitare del ciglione carsico. Cadute pure le ultime possibilità di accordo con le organizzazioni filo jugoslave e respinta qualsiasi profferta da parte del prefetto Coceani, il CLN decide di agire per proprio conto. Cioè ordina l'insurrezione.

Si affida ad Antonio Fonda Savio, nominato comandante di piazza e quindi responsabile di tutte le operazioni, il compito di preparare un piano insurrezionale con le forze disponibili comandate da Ernesto Carra ed Ercole Miani. Viene deciso di liberare con un colpo di mano don Edoardo Marzari, presidente del CLN e detenuto in Coroneo. Anzi la decisione è di Biagio Marin e Marcello Spaccini con pochi fidati se ne occuperà.

Spetta a don Marzari quella decisione, che viene presa in piena notte, il 30 aprile 1945. E con essa viene pure ordinata la liberazione di tutti i detenuti nelle carceri cittadine. Viene occupata la Prefettura ed esposta la bandiera italiana. Già in mattinata i centri nevralgici sono in mano agli insorti e i presidi tedeschi circondati. Ci sono i primi combattimenti, i primi morti. Le formazioni comandate da Antonio Fonda Savio e l'Unità operaia agiscono fianco a fianco; perfino si dividono tra loro le poche armi a disposizione.

Il CLN non poteva allora sapere delle direttive impartite dal comitato centrale del Partito comunista sloveno di trattare da nemico chiunque si fosse opposto ai propri disegni; non poteva sapere del telegramma di Togliatti alla classe operaia triestina con cui l'invitava ad accogliere le truppe jugoslave come liberatrici e non poteva fare diversamente in quanto le organizzazioni di mobilitazione comuniste triestine erano dipendenti da quelle slovene; non poteva sapere che i reparti tedeschi a Trieste rispondevano solo in parte agli ordini impartiti dai propri comandi in Italia e il resto dipendeva dalle direttive provenienti dai comandi ancora insediati a Zagabria.

L'azione disposta dal CLN è inaspettata per molti: coglie di sorpresa i tedeschi che avevano sottovalutato le capacità reattive della città. In-

fatti era stata ridotta la guarnigione spostando il grosso della truppa a San Pietro del Carso oppure favorendo il suo imbarco in porto. Non si era messo nel conto un'insurrezione in grado di impegnare il presidio. E l'insurrezione sorprende pure i comandi militari jugoslavi presenti in città che avevano tutti altri disegni, cioè di utilizzare l'Unità operaia per favorire l'ingresso in città delle proprie truppe.

Se si osserva attentamente, Trieste è l'unica città del cosiddetto Litorale adriatico che si caratterizza per un moto insurrezionale: a Udine sono le formazioni partigiane ad entrare e liberarla; Gorizia deve invece difendersi dalla ritirata dei cetnici serbi; a Pola come a Fiume, e nelle maggiori località istriane non ci sarà tempo per fare nulla.

A Trieste, la prima e maggiore preoccupazione è di evitare una violenta reazione dei tedeschi ancora presenti. Grava la minaccia della distruzione del porto e qualcosa era stato già fatto nei giorni precedenti convincendo alcuni soldati tedeschi a desistere dall'impresa.

Quel 30 aprile ci fu un concorso straordinario di forze e singole persone, al di là dello schieramento, per salvare il porto di Trieste. La sua distruzione avrebbe significato la fine stessa della città. Tutti erano consapevoli e intorno a questa suprema necessità e dell'incombente minaccia. Allora Trieste conobbe un'unità di intenti che non sarebbe più stata tale.

Durò solo 24 ore quella unità di popolo, poi già l'indomani le cose sarebbero state diverse. Però, nello spazio di quella giornata si era deciso il destino della città.

Noi oggi ci dobbiamo sentire ancora in debito con quegli uomini, con quelle donne, con quei giovani che divennero uomini quel giorno. Noi dobbiamo onorare i caduti di allora. Noi dobbiamo conservare la memoria di quei fatti. Noi dobbiamo rispettare i superstiti che il tempo ci ha consegnato fino ai nostri giorni. Dobbiamo esprimere profonda e deferente gratitudine se oggi possiamo ancora ricordare.

*(Sala del consiglio comunale di Trieste,
30 aprile 2015).*

Una pagina poco nota della storia di Trieste di 70 anni fa

di Fabio Forti

Alle ore 01 del 9 maggio 1945 - di settanta Anni fa - con la resa senza condizioni della Germania, aveva fine in Europa la seconda Guerra mondiale. Chi è nato dopo, non può neanche lontanamente immaginare il significato che ebbe allora quella espressione: fine della guerra. Per i vinti ed i vincitori, pur con diversa motivazione, terminava uno spaventoso incubo, ma sorgevano nuovi problemi, poiché i diversi vincitori interpretavano in modo difforme la pace e la libertà. La stessa parola democrazia, ebbe immediatamente due significati: l'uno secondo la cultura angloamericana, l'altro secondo quella sovietica.

La testimonianza di Fabio Forti

Nel primo caso, si iniziava timidamente a parlare di libertà di pensiero, di libere elezioni, nell'altro si ripiombava nella più completa chiusura di tutte le libertà e si passava in una diversa, ma non per questo meno spietata, dittatura, questa volta non in nome del nazifascismo ma del proletariato, con l'aggiunta ambigua di internazionale, che in realtà nascondeva solo un neoimperialismo di pura marca sovietica.

Ma questa premessa, pur nella sua tragicità, non tiene conto di un'altra terribile realtà di quegli anni. Dire oggi - tutto distrutto - sembra parlare di cose fantastiche, non reali, inesistenti. Eppure quando i fumi, prodotti dalle distruzioni spaventose della guerra, riuscirono a disperdersi e gli incendi a spegnersi, i sopravvissuti si guardarono attorno: nulla più era

intatto. Città completamente distrutte, rase al suolo; ponti, strade, ferrovie, porti, bombardati dall'alto o fatti saltare del basso, miserie immmani, fame, stenti, privazioni, soprusi, vendette, spietate esecuzioni, violenze d'ogni tipo. Era questo il quadro che nessuno vuol più ricordare e che nessuno ha più il coraggio di raccontare. In quel vivere caotico dell'immediato dopo guerra, c'era però la sensazione che, seppure molto lentamente, qualcosa stava cambiando. La parola - libertà - cominciava ad avere un nuovo significato, con pazienza si sarebbe ricostruito tutto ciò che la guerra aveva praticamente distrutto.

Si sperava in un avvenire più sereno, non più permeato di paure per l'oggi e per il domani. In parole più semplici si ricominciava a vivere. Ma quanti morti, quanti scomparsi per sempre, senza lasciare la minima traccia. Gli ultimi protagonisti, furono quei giovani di 16 e 17 anni, che quella terribile guerra, a partire dal 1944 volle scaraventare nel suo crogiolo e sacrificarli così sull'altare della follia. Quelli che riuscirono a sopravvivere, non ebbero l'occasione di conoscere il significato delle parole: gioventù, spensieratezza, gioia di vivere. Nel 1945 erano ormai, mentalmente, degli uomini maturi, invecchiati precocemente, che per tutto il resto della loro vita, senza mai farlo apparire, molto spesso continuavano a rivivere nel presente, gli orrori a cui erano stati costretti a vedere ed anche a subire, ma senza raccontarlo, perché forse non sarebbero stati, nemmeno creduti!

Ma questo stato di cose e di sostanza, è soprattutto un quadro generale, valevole per ogni contrada d'Europa. e quindi anche per il nostro paese - che - come doverosamente dobbiamo ricordare, apparteneva a quegli - stati - che avevano perso la guerra, che erano stati occupati e vinti dagli eserciti alleati e che dovevano attendersi un Trattato di pace dettato secondo regole stabilite dai vincitori. Il fatto che l'Italia del Sud, avesse avuto dopo il 1943 la qualifica di co-belligerante con gli eserciti alleati e che il movimento di resistenza nell'Italia del Nord, inquadrato nel C.L.N. avessero, entrambi sostanzialmente grandemente contribuito alla liberazione del Paese dalla tirannia nazi-fascista, se non altro, come orientamento della coscienza nazionale verso i valori della libertà e della democrazia, la fine di quel grande conflitto rappresentava per l'Italia, un momento di trepidante attesa, per conoscere i suoi futuri destini nel novero delle nazioni appartenenti al gruppo della civiltà e cultura occidentale.

* * *

Sofferbiamo però la nostra attenzione sugli eventi che hanno segnato la fine del secondo conflitto mondiale nella nostra Trieste, città al limite tra le competenze delle democrazie occidentali, chiamate anche - atlantiche - ed il mondo sovietico-comunista dell'Europa orientale.

Qui vi è stata una tragedia diversa, che ha avuto dei risvolti assai perigliosi per il futuro della città, rispetto a tutte le altre contrade d'Italia. Quanto è accaduto - dopo - la fine del conflitto, ha avuto purtroppo delle pesanti ripercussioni sulla stessa futura storia di questa martoriata città, che assieme alla Venezia Giulia, ha dovuto pagare ed anche in silenzio, per tutto il popolo italiano, le grandi colpe del fascismo, della guerra perduta e le dure conseguenze del Trattato di pace.

Per poter comprendere l'assurda situazione nella quale Trieste si è venuta a trovare alla fine della guerra, bisogna, con grande sereni-

tà, analizzare quanto è avvenuto tra il 30 aprile ed il 1° maggio 1945, date queste che hanno separato, in modo drastico e permanente, il passato ed il futuro della città. Con l'insurrezione del 30 aprile 1945 degli uomini del Corpo Volontari della Libertà, agli ordini del ten. col. Antonio Fonda Savio, in nome del Comitato di Liberazione Nazionale sotto la presidenza di don Edoardo Marzari, hanno voluto cacciare i tedeschi che l'avevano occupata ed anche praticamente annessa alla Grande Germania nazionalsocialista. Questo era un antico sogno del pensiero dei pangermanisti, già dalla Dieta di Francoforte del 1848 e successivamente fin dal 1866 per opera di Bismarck, Trieste non doveva essere porto, né italiano, né sloveno, ma tedesco.

Ma alla fine i Volontari triestini innalzarono nuovamente il tricolore sulla Prefettura e sul Municipio, nel nome della Nuova Italia, libera e democratica, che doveva risorgere dalle rovine della guerra. Purtroppo il 1° maggio, le truppe allora considerate -alleate - del Maresciallo Tito, con la sua IV Armata, occuparono e non liberarono Trieste dalla dittatura nazifascista, ma ne imposero un'altra, non meno spietata, quella comunista oltre a pretendere l'annessione di Trieste, l'Istria e l'intera Venezia Giulia alla nuova Jugoslavia.

A nulla servì l'arrivo delle truppe alleate, il 2 maggio, quando entrò in città la seconda divisione neozelandese. Gli jugoslavi imposero il diritto di primi occupatori agli alleati occidentali che ... lasciarono fare e, purtroppo in molti casi, se ne disinteressarono proprio. Per gli jugoslavi prima di tutto bisognava eliminare i segni lasciati dalla - vera liberazione - della città, ossia di quella ad opera degli italiani, la maggior parte giovani e giovanissimi, del Corpo Volontari della Libertà. Questi furono ricercati, arrestati, deportati, assassinati mediante fucilazioni ed infoibamenti, perché avevano spontaneamente combattuto per liberare - per primi - la loro città, affinché essa rimanesse italiana. Bisogna ricordare che per gli jugoslavi, tutto ciò che era - italiano - era sinonimo di -

fascista - e quindi lo slogan: morte al fascismo e libertà ai popoli, riguardava anche i membri del C.L.N. Ricordiamo ancora che tutto ciò accadde con la connivenza dei comunisti italiani. La conseguenza, per i sopravvissuti di quei giovani Patrioti fu, che dopo il combattimento sostenuto per la libertà, cadendo in suo nome e per l'Italia, sia per mano tedesca che jugoslava, la beffa nei loro riguardi è stata che alla fine delle ostilità furono, unico caso in Italia, costretti a rientrare nella clandestinità dapprima e nell'anonimato in seguito!

Ciò che avvenne - dopo - fu una lunga storia, condizionata dalla guerra fredda tra le potenze occidentali da una parte, il mondo sovietico e la Jugoslavia dall'altra. Fu un interminabile gioco di trattative e di compromessi, che durò fino al 1954.

Poi, con il definitivo ritorno di Trieste all'Italia, che venne pagato duramente con un nuovo assurdo confine, iniziò anche il disinteresse per questa estrema parte d'Italia.

Ma i primi ad essere dimenticati, già dagli inizi di maggio 1945, e ciò per una colossale ambiguità politica puramente opportunistica, furono proprio gli artefici di quell'insurrezione gloriosa ma sfortunata e tragica del 30 aprile 1945. Passarono gli anni ed il loro, anche più lontano ricordo si affievolì inesorabilmente. Nel frattempo, per ragioni puramente naturali, i superstiti diminuirono progressivamente di numero, per cui i - rimasti - si trovarono ancor più isolati.

Nel corso delle cerimonie rievocative, è sempre presente uno sparuto gruppetto, con i capelli bianchi, con uno stinto fazzoletto verde al collo, ma che portano con se un labaro sul quale sono appuntate 12 medaglie d'oro al valor militare. Solo per fare un esempio parecchio significativo, come personale ricordo, venni fermato in Risiera da una persona che voleva sapere chi fossimo!

Quando gli dissi che eravamo dei Patrioti, dei Volontari, dei Partigiani, questo personaggio ci guardò incredulo e ci disse: Ma come partigiani, con quel fazzoletto verde? I partigia-



I Volontari triestini innalzano nuovamente il tricolore... sul Municipio

ni non sono quelli con il fazzoletto rosso e la stella rossa sul berretto? Mi sentii inutile e scoraggiato, lasciai perdere, non ebbi allora la forza di iniziare, dopo cinquanta anni una lunga spiegazione di chi ...eravamo, con la certezza di non essere capito, dopo tanto oblio!

Ma agli inizi del 2000, avvenne in Italia un fatto nuovo: il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, espresse il desiderio ai superstiti della Resistenza democratica condotta su basi e pensieri risorgimentali, a quei Volontari di diverse ideologie, non comuniste, quali liberali, cattolici, socialdemocratici e repubblicani, che non mancasse alcuna pagina della Storia d'Italia.

Invitò i pochi rimasti a scrivere quelle pagine, forse scomode per qualcuno, ma necessarie per ricordare agli italiani che, in particolare nell'estremo nordest d'Italia, quegli uomini del 30 aprile 1945 a Trieste avevano combattuto con lo spirito dei più puri ideali che lo stesso



Giani Stuparich

Presidente Ciampi definì che dovevano essere parificati ai valori di un Secondo Risorgimento.

Dopo decenni di oblio, arrivarono finalmente dei riconoscimenti formali. Per primo, la Medaglia d'Oro al valor civile alla memoria a don Edoardo Marzari, il Presidente dello sfortunato IV Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste, che ordinò l'insurrezione cittadina in quel fatidico 30 aprile 1945. Successivamente ci fu un'altra Medaglia d'Oro al valor civile alla memoria, del colonnello Antonio Fonda Savio, il Comandante della Piazza di Trieste del Corpo Volontari della Libertà, che eseguì quell'ordine. Con delle brigate composte per la maggior parte di giovani e giovanissimi Patrioti, in nome della nuova Italia libera e democratica, prese possesso della città e riuscì a far sventolare - solo - per poche ma significative ore, il tricolore italiano sulla Prefettura e sul Municipio.

Questa, la storia di ieri, ma bisogna sempre riportare quei fatti avvenuti in quegli ormai lontani gloriosi eventi, al presente, per capire se qualcosa è mutato da quei remoti tempi. E'

necessario quindi a settanta anni dalla fine di quella guerra, fare un'analisi serena, perché anche tutti coloro che non hanno vissuto in quel periodo, è fondamentale che conoscano appieno il significato di quegli avvenimenti, per gestire con saggezza il futuro della città. Certi errori del passato, hanno poi portato al disastro che conosciamo, ma questi errori potrebbero ripetersi.

Basta talvolta molto poco per travolgere la situazione politica di una o più nazioni, facendo trionfare anche per breve tempo delle ideologie totalitarie - non importa il loro colore politico - per cadere inesorabilmente in un baratro dal quale è poi assai difficile uscirne. Sulla carta da lettera della F.I.V.L. (Federazione Italiana Volontari Libertà), troviamo il seguente pensiero rivolto al popolo italiano:

"No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è accaduto perché non ne avete più voluto sapere".

La domanda che dobbiamo conseguentemente porci è: ma tutti i sacrifici di quella generazione che ha dovuto subire gli effetti disastrosi di molteplici e contrastanti dittature, a Trieste in particolare, cosa hanno portato? Qual è la situazione attuale? Cosa è cambiato da allora? Purtroppo la nostra esperienza vi dice, che a Trieste sembra che il tempo della storia si sia fermato al 1945!

Un fatto nuovo e molto importante è però successo, ma dopo ben sessanta anni: la Soprintendenza archivistica per il Friuli - Venezia Giulia, ci aveva comunicato che il Ministero per i beni e le attività culturali, ha dichiarato che l'archivio di proprietà e in possesso dell'Associazione Volontari della Libertà è di interesse storico particolarmente importante, poiché documenta l'attività, a partire dal 1945, dell'Associazione Partigiani Italiani di Trieste, poi Associazione Volontari della Libertà. L'archivio nel suo complesso costituisce una fonte preziosa, per la storia della Resistenza italiana nella Venezia Giulia e per le innumerevoli vicende personali a questa connesse, più in generale per la ricostruzione del clima politico e cultu-



rale della città di Trieste lungo tutto il secondo dopoguerra.

Questo riconoscimento è stato di grande soddisfazione per noi Volontari, ma fa sorgere immediatamente un dubbio. La famosa Commissione italo-slovena che aveva steso quella relazione per la comprensione e sperabile risoluzione dei problemi di queste martoriate terre di confine, relazione che poi è stata in qualche modo "fermata" dal nostro Ministero agli esteri, evidentemente perché non completamente soddisfacente. Ma questa Commissione, ha mai chiesto di consultare il nostro prezioso archivio? Vi possiamo assicurare che in tutti quegli anni - nessuno - ha bussato alla nostra porta, pertanto la loro relazione è indubbiamente carente sugli avvenimenti che sono stati documentati dai Patrioti del Corpo Volontari della Libertà, che legittimamente si possono definire gli: "unici rappresentanti della Resistenza italiana a Trieste".

Di tutte queste considerazioni, a settanta anni di distanza da quei tragici avvenimenti che hanno prodotto un'angosciosa ed assai incerta fine della guerra, per le conseguenze future, noi Volontari della Libertà in nome dell'Italia libera e democratica, abbiamo rivolto a tutti gli uomini di buona volontà un saluto ed un augurio sincero di non ricadere mai più negli errori del passato. Le conseguenze si pagano duramente e per un arco temporale molto indefinito.

Si conclude così tale intervento, con il lontano ricordo di quegli anni difficili: Vogliamo ricordare assieme che nel 1946, in un momento triste e di grande incertezza per i destini di Trieste e della Venezia Giulia, Giani Stuparich ci confortava con queste parole:

La vittoria del novembre 1918 fu una vittoria di giustizia e di redenzione, che coronava un secolo di vita libera e operosa del popolo italiano, tendente alla rivendicazione della propria indipendenza: la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina furono le ultime regioni unite alla Patria nel corso fatale del suo Risorgimento, che così si conchiudeva.

Vent'anni di governo fascista riuscirono a trasformare quella vittoria del diritto in una avvilente sconfitta, per cui oggi la pace ci viene imposta col sacrificio della stessa integrità della nazione: nella Venezia Giulia pesa la maggior parte di questo sacrificio.

La lotta della Resistenza contro il nazismo e il fascismo e l'eroico contributo di sangue dei partigiani, riconfermando le più belle tradizioni del nostro Risorgimento, hanno lavato l'onta e additato a tutti gli Italiani la via, faticosa nella sventura, della rigenerazione d'Italia e della sua grande civiltà.

Fabio Forti

Presidente Associazione Volontari Libertà - allora - facente parte della Brigata "Venezia Giulia" del C.L.N. di Trieste



Carlo Azeglio Ciampi

Da uno scritto di Ercole Miani di settanta anni fa, dal titolo: LE GIORNATE TRIESTINE DELL'APRILE-MAGGIO 1945.

Il 30 aprile 1945 alle 12,30 Radio Londra comunicava, nella sua quotidiana trasmissione in lingua italiana, che la città di Trieste era stata liberata dalle truppe del maresciallo Tito. Analoga notizia veniva trasmessa da Radio Belgrado, ma due ore dopo, alle 14,30. In quelle ore a Trieste si combatteva aspramente per le strade ed avversari dei tedeschi non erano le truppe jugoslave, impegnate nella manovra di avvicinamento alla città, bensì i patrioti italiani del Corpo Volontari della Libertà insorti praticamente da due giorni, ma che all'alba del 30 erano passati all'attacco su tutto il fronte cittadino. Trieste non era ancora stata liberata da nessuno e gli annunci di Radio Londra e Radio Belgrado anticipavano un avvenimento che si sarebbe concluso solo nel pomeriggio del 2 maggio, con la resa alle truppe neozelandesi del gene-

rale Freyberg dei superstiti ma agguerriti presidi nazisti del Castello di San Giusto e del Palazzo di Giustizia Essi avevano fino allora respinto gli attacchi delle forze jugoslave, le cui avanguardie erano giunte in città alle 9,30 del 1° maggio.

Sin da quelle roventi giornate di aprile-maggio 1945 il dramma di Trieste acquistava aspetti complicati e confusi. L'inesattezza di versioni e di notizie diffuse da più parti, non contribuirono certo ad una chiara e obiettiva impostazione del problema e generarono in vasti strati dell'opinione pubblica internazionale l'impressione che la città fosse zona operativa jugoslava, se non addirittura un centro compreso in quell'orbita territoriale e politica.

* * *

Da uno scritto di Giani Stuparich del 1948: TRIESTE NEI MIEI RICORDI.

...Vennero anche i giorni in cui le nostre case furono scosse dalle cannonate e le vie spazzate dalla mitraglia. Ma dalla parte del mare, da cui noi affrettavamo col desiderio l'arrivo della libertà, perché sarebbe venuta dalla parte nostra, dal nostro orizzonte, questa tardò a venire e invece in città affluirono "i liberatori" dall'altra parte, dalla parte dei monti.

Costoro, come dolorosamente sospettavamo, invece di portarci la libertà, ci spinsero dentro una nuova tragedia.

* * *

Da uno scritto di P.A. Quarantotti Gambini del 1951: PRIMAVERA A TRIESTE.

...La condotta dei comunisti triestini che sobillano i comandanti e i partigiani slavi contro i nostri volontari della libertà, mirando così ad impedirci – essi italiani – di portare a termine la liberazione della nostra città, ci indigna (in quanto li vediamo persistere su una strada che condurrà noi e loro verso infinite amarezze), ma non ci stupisce.

ELENCO PUBBLICAZIONI ASSOCIAZIONE VOLONTARI LIBERTÀ TRIESTE

Spazzali R. (2003) - ...L'Italia chiamò. **Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947**. Le guerre - Libreria Editrice Goriziana.

Paladin G. (2004) - **La lotta clandestina di Trieste, nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia**. (a cura di Roberto Spazzali). Civiltà del Risorgimento. Del Bianco Editore.

Karlsen P. & Spadaro S. (2006) - **L'altra questione di Trieste - Voci italiane della cultura civile giuliana 1943-1955**. Libreria Editrice Goriziana.

Fonda Savio A. (2006) - **La Resistenza italiana a Trieste e nella Venezia Giulia**. (a cura di Roberto Spazzali). Civiltà del Risorgimento. Del Bianco Editore.

Amodeo F. (2007) - **Trieste 30 aprile 1945 - Il giorno del riscatto**. Libreria Editrice Goriziana.

Spazzali R. (2008) - **Volontari della Libertà - Dalla Resistenza politica all'insurrezione armata**. (documenti e testimonianze). Civiltà del Risorgimento. Del Bianco Editore.

Spadaro S. (2008) - **La cultura civile della Venezia Giulia: un'antologia 1905-2005**. (voci di intellettuali giuliani al Paese). Libreria Editrice Goriziana.

Leschi V. (2008) - **La Resistenza italiana nella Venezia Giulia (1943-1945)**. (Fonti archivistiche). Libreria Editrice Goriziana.

Felician L., Forti F., Leschi V. & Spadaro S. (2009) - **La Resistenza patriottica a Trieste 1943-1945**. Libreria Editrice Goriziana.

Spadaro S. (2009) - **L'ultimo colpo di bora - Una Sinistra riformista a Trieste**. Libreria Editrice Goriziana.

Leschi V. (2010) - **L'8 settembre 1943 e i volti della Resistenza**. Libreria Editrice Goriziana.

Nuovo L. & Spadaro S. (2010) - **L'Europeismo nella cultura giuliana. Un'antologia 1906-1959**. Libreria Editrice Goriziana.

Nuovo L. & Spadaro S. (2012) - **Gli italiani dell'Adriatico Orientale - Esperienze politiche e cultura civile**. Libreria Editrice Goriziana.

Karlsen P. (2013) - **Scritti politici e civili di Giani Stuparich nel secondo dopoguerra**. EUT - Edizioni Università di Trieste.

Pubblicazioni gestite direttamente dall'AVL

Spazzali R. (2002) - **Il Secondo Risorgimento - Breve storia della Resistenza italiana a Trieste 1943-1945**. (LX anniversario della guerra di Liberazione). Tipografia Kuhar - Trieste.

Felician L. (2002) - **...racconta la sua strana guerra: Un anno all'inferno. Appunti di un combattente della Brigata Fontanot 25 luglio 1944 - 6 giugno 1945**. Tipografia Kuhar - Trieste.

DVD- Spazzali R., regia Forti P. (2005) - **Quel 30 aprile 1945, Trieste**. VIDEOEST S.r.l.

Pubblicazioni di storia generale consigliate

De Robertis A.G.M. (1983) - **Le Grandi Potenze e il confine orientale**. Ed. Fratelli LATERZA, Bari.

Cattaruzza M. (2007) - **L'Italia e il confine orientale**. Ed. Il Mulino Saggi, Milano.

Rusinow D.I. (2010) - **L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946**. Ed. La Musa Talia, Venezia

Piffer T. (2012) - **Porzus - Violenza e Resistenza sul confine orientale**. Ed. Il Mulino, Bologna.

Cattaruzza M. (2014) - **L'Italia e la questione adriatica (Dibattiti parlamentari e panorama internazionale 1918-1926)**, Ed. il Mulino, Bologna.

Novità editoriali



OZNA Il terrore del popolo

Storia della polizia politica di Tito

di William Klinger

224 pagine - Euro 15,00

www.luglioeditore.it

Josip Broz non è stato un ideologo e neppure un trascinateur di folle. Il suo ruolo è stato tutto assorbito dalla dimensione del rivoluzionario, meglio del "cospiratore rivoluzionario" che - con gli strumenti che gli sono propri, quelli del terrore - conquista prima il partito, poi il paese. Klinger ricostruisce tale percorso e mette a fuoco quanto, in tale modus operandi di Tito, sia stato determinante il ruolo del suo apparato repressivo. Scrive Klinger nella "Conclusione": "Forte dell'apparato repressivo che fa perno sull'OZNA Tito è l'unico leader comunista europeo che non solo ha compiuto la liberazione e la rivoluzione comunista facendo affidamento sulle proprie forze, ma è anche l'unico a disporre di un apparato di terrore completamente indipendente da Mosca."



"E se tornano i titini?"

Trieste,
1° maggio '45 - 26 ottobre '54:
l'esperienza del terrore

a cura della Lega Nazionale

224 pagine - Euro 15,00

www.luglioeditore.it

Era l'OZNA l'avanguardia rivoluzionaria di Tito che doveva gestire il terrore, quando una città veniva "liberata".

Ed è stata appunto l'OZNA di Lubiana a realizzare l'operazione "terrore su Trieste" dal 1° maggio 1945.

Il 12 giugno '45 i Titini lasciano Trieste, ma la città di San Giusto vivrà gli anni successivi sotto il segno di quel terrore.

"E se tornano i Titini?", sarà la domanda angosciosa che peserà fino al 26 ottobre '54, quando ci saranno finalmente i soldati d'Italia a garantire contro il ritorno degli uomini con la stella rossa.

E Elargizioni

Giovanni Malabotta	euro 11.00	Luciana Padovan	euro 14.00
Leonardo Di Stefano	euro 15.00	Ermanno Deltin (Grado)	euro 21.00
Silvana Di Campo Perugini pro lingua italiana	euro 39,00	Attilio Antonio (Roma)	euro 10.00
Giovanni Melito (Novara)	euro 10.00	Ferruccio Zucca	euro 10.00
Gabrio Hermet	euro 100,00	Pierluigi Bissaldi	euro 9,00
Giuseppe Gualdoni (Busto Arsizio - Varese)	euro 30,00	Giordano Furlan	euro 29,00
Luciano Signorini (Cascina)	euro 10.00	Sergio Puntaferro	euro 9,00
Ezio Tresoldi (Cremona)	euro 11,00	Luisa Pertoldi, in memoria del dott. Guido Sonzio	euro 50,00
Bruno Ciceran (Pescara)	euro 20,00	Roberto Detoni	euro 9,00
Mario Negrino	euro 9,00	Lia Faraguna	euro 70,00
Riccardo Forte, in memoria di Norma Cossetto	euro 20.00	Licinio Cruciani	euro 14.00
Flavio e Federico Fabris (Monfalcone)	euro 18,00	Giovanni Rumici (Grado)	euro 20,00
Laura Rizzi, in memoria di Giacomo Rizzi Baiutti	euro 30,00	Domenico Caporilli (Roma)	euro 10.00
Giorgio Corino (Gazzola)	euro 30.00	Nerina Pistan	euro 11.00
Fulvio Falcone (Milano)	euro 60,00	Nella Nobile	euro 40,00
Romano Capellini (Imbersago - Lecco)	euro 10,00	Gianfranco Taverna (Genova)	euro 11,00
Nora Moro in memoria del marito Glauco Moro	euro 10,00	Silvio Zanon (Venezia)	euro 39,00
Angelo Adami	euro 9,00	Mario Gazzaniga (Voghera)	euro 50,00
Pio Deana (Travesio - Pordenone), in memoria di Maria Pasquinelli	euro 10,00	Erasmus Bartali (Montespertoli - Firenze)	euro 20,00
Giuseppe Gelletti	euro 20.00	Sergio Braguti (Rivarossa - Torino)	euro 25,00
		Luigi Lucca (Treviso)	euro 20,00
		Antonio Leggiero (Tiefo Cavallino)	euro 15.00
		Raffaello Pironti	euro 70,00
		Gianfranco Lalli (Padova)	euro 70,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui.

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria** - via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem** - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** - Piazza della Borsa, 9 - Trieste - IBAN IT16W0200802200000018860787

TESSERAMENTO

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali - escluso il sabato - dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Il 2015 sarà un anno difficile per tutti e anche e soprattutto per il nostro glorioso Sodalizio il quale, non essendo stato riconosciuto più, dalla Regione FVG, quale "ente di interesse regionale" (qualifica che ricopriva dal 1992), vedrà cadere il finanziamento annuale che gli permetteva di far fronte all'attività istituzionale ed al suo funzionamento.

"DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE", era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali. È un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega: abbiamo bisogno del Vostro aiuto!

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere tra parenti, amici e conoscenti, la scelta per la destinazione del **cinque per mille** dell'irpef al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di sopravvivere.

Siamo certi che, come i loro padri, come i loro nonni e bisnonni, le popolazioni giuliane di Trieste, quelle che continuano a portare nel loro cuore l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, non mancheranno a questo appello.

A nome della nostra Lega, grazie, fin d'ora, per il Vostro aiuto.

IL PRESIDENTE
Avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI - 2015

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

x1000
cinqueper mille

dai un Tricolore
alla tua dichiarazione

scrivi

80018070328

per la

Lega Nazionale

**SCelta PER LA DESTINAZIONE
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Tel./Fax 040 365363
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it



Il gentil
Comitato
Femminino

„Pro Lega

Nostra“

8 Febbraio

* 1908 *

MUGGIA.